

LE TERRECOTTE TEMPLARI DI CAERE

(Tavv. IX-XIII)

I — TERRECOTTE DELLA PRIMA FASE (1)

(decenni intorno alla metà del VI sec.)

Manca a Caere il tipo più antico di terrecotte templari, tipo che si potrebbe dire orientalizzante, e che è rappresentato dalle lastre di « antepagmenta » con figure di mostri, trovate a Pitigliano e ora alla Gliptoteca di Ny-Carlsberg (2).

Vi sono invece notevoli esempi di rivestimenti fittili del tipo artistico comune e molte altre città dell'Etruria e del Lazio, quel tipo cioè che, per l'evidente influenza dell'arte ionica, dà appunto il nome di ionica a questa fase più antica della decorazione del tempio etrusco-italico.

ANTEPAGMENTA (3) — Di « antepagmenta » di questa fase sono state trovate a Caere tre specie, riguardo al soggetto decorativo: con coppie di cavalieri di galoppo, con guerrieri e cocchi, con scene di simposio. Mancano le lastre con cocchi e fanti insieme, quelle con cocchi dai cavalli alati e quelle con assemblee di divinità.

1) *Lastre con coppie di cavalieri di galoppo* (4).

Ne furono rinvenute cinque nello scavo Iacobini del '70 (5),

(1) Nella classificazione mi sono attenuto alla divisione ormai generalmente accettata, della decorazione del tempio etrusco-italico di tre fasi: vedi DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, p. 127 segg.; *Italia Antica*, p. 209; DUCATI, *A. E.*, p. 97, 241, 383; GIGLIOLI-DUCATI, *A. E.*, p. 20 segg.

(2) POULSEN, *Das Helbig Museum der Ny-Carlsberg Glyptotek*, H 177.

(3) DUCATI, *A. E.*, p. 242 segg.

(4) E. DOUGLAS VAN BUREN, *Figurative terra-cotta Revetments in Etruria and Latium in the VI ant V cent. b. C.*, p. 60 segg., tav. XXXV; VIGHI, *Rend. Lincei*, 1930, p. 415 segg.

(5) *Mon. Inst.*, Suppl. tav. I.

e, dopo essere state temporaneamente depositate presso il Museo Industriale di Roma, furono vendute dagli antiquari romani, e si trovano presentemente una a Berlino (1), tre a Ny-Carlsberg (2), e una al Museo Britannico (3).

Questo motivo decorativo della coppia di cavalieri in bassorilievo si ritrova in terrecotte da Veio, Velletri, Preneste, Roma e Satricum (4); la sua origine risale certamente alla fine del VII sec. principio del VI, e con ogni probabilità è immediatamente successiva ai fregi con figure orientalizzanti di animali, come dimostrano le terrecotte, provenienti da Pitigliano, decorato con uno schema identico a questo delle terrecotte ceriti (ma con i cavalieri susseguentisi a uno a uno invece che appaiati) e che dovevano decorare lo stesso tempio che gli « antepagmenta » orientalizzanti (5). Queste lastre ceriti appartengono a un momento posteriore a quello delle lastre di Statonia e anche di Satricum, calcolabile verso la seconda metà del VI sec.: il modellato appare più morbido, e meno rigido il movimento dei cavalli; tutto l'insieme è qui meno arcaico.

Particolarmente notevole è la policromia; su un fondo giallastro di colore (originariamente bianco) che ricopre l'argilla, i contorni delle figure e delle baccellature sono tracciati in nero, e dentro i contorni, i particolari sono resi in nero, in rosso, e in giallo (fondo risparmiato): tutta la policromia è costituita da questi tre colori. Le baccellature della cornice sono alternativamente una gialla e una rossa, una gialla e una nera; e così pure le strisce a raggiera che decorano gli scudi dei cavalieri, le facce, secondo l'uso comune, sono in rosso e i capelli in nero.

Molti particolari (come la linea dei capelli) sono accentuati dal colore, che aiuta il rilievo; ma quel che è più importante è il fatto che il colore sostituisce completamente il rilievo nel rendere

(1) PELLEGRINI, *STM*, I, pag. 99, n. 12-13; WIEGAND, *La Glyptothèque Ny-Carlsberg, II A: Terres cuites architecturales d'Italie*, p. 31, A, 10.

(2) WIEGAND, *op. cit.*, II, p. 31, tav. 177, 4-6; POULSEN, *op. cit.*, H 174, tav. 62.

(3) *B. M. Terrac.*, B 627 (prov. Castellani).

(4) Nelle lastre di Satricum lo stesso soggetto è trattato con diverso intento decorativo, perché le figure sporgono in forte altorilievo, in parte staccate dal fondo.

(5) Identità di altezza e di motivi geometrici (ornato a treccia - baccellature): v. POULSEN, *op. cit.*, tav. 65.

il cavallo di fondo delle varie coppie, di modo che la pittura è messa accanto alla plastica, non solo come complemento, ma anche con funzione di quasi uguale importanza come mezzo artistico.

Ma il particolare più interessante di queste lastre ceriti, in confronto con quelle analoghe di altra provenienza, è la variante che corre tra una coppia e l'altra di cavalieri.

Lo stesso soggetto dei cavalli galoppanti è rappresentato alternativamente in due momenti diversi dell'azione: nel primo (che non esiste nella realtà, il cavallo è rappresentato come se spiccasse un salto (galoppo concepito come una successione di salti), puntando sulle gambe posteriori e sollevando le anteriori, ed è questa una delle più comuni rappresentazioni del galoppo nell'arte antica, quale si ritrova nelle terrecotte templari etrusco-laziali già menzionate; nel secondo invece, con quella rapidità di percezione del movimento e quell'abilità nel renderne le singole fasi che sfuggono all'occhio del comune osservatore, tutte proprie degli artisti arcaici, il cavallo è raffigurato nel momento culminante del salto, quando è completamente sollevato da terra, e tutt'e quattro le gambe sono ripiegate per essere più elastiche nella caduta.

Le differenze tra i particolari di una lastra e dell'altra fanno pensare che queste lastre siano modellate direttamente, e non ottenute, come di solito, da una comune matrice.

II) *Lastre con guerrieri e cocchi* (Tav. IX, 1-2).

Ne sono state trovate, in maggior numero che le precedenti, nello scavo del 1870 e in altri (1). Anche queste furono vendute all'estero e neppur una ne rimane in Italia. Ve ne sono sei a Ny-Carlsberg (2), quattro a Berlino (3), sedici frammenti al Museo Britannico (4), e una al Louvre (5).

Per quel che riguarda l'origine di questo motivo e i luoghi dell'Etruria e del Lazio in cui ne furono rinvenuti esempi, vale quanto ho accennato riguardo al motivo della coppia di cavalieri: anche in questo caso le lastre ceriti, confrontate con quelle

(1) *Mon. Inst.*, Suppl., tav. I; VAN BUREN, *op. cit.*, pag. 65-66, tav. XXX.

(2) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 30, tav. 177, 1-3; POULSEN, *op. cit.*, tav. 62; PELLEGRINI, *STM*, I, pag. 98, nota 31.

(3) PELLEGRINI, *STM*, I, pag. 97 nota 10; *Arch. Zeit.*, 1870, p. 123, C 7; WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 31, A, 2°.

(4) *B. M. Terrac.*, B, 626.

(5) *Ant. Coll. Camp.*, Cat. IV, p. 31; PELLEGRINI, *STM*, I, pag. 87 nota 8.

di Statonia e di Tuscania, appaiono di un tempo posteriore sia come modellato sia come espressione del movimento; e anche in queste il colore occupa un posto essenziale (cavalli di fondo soltanto dipinti).

Queste lastre sono certamente contemporanee a quelle con coppie di cavalieri, sia per lo stile, sia per l'uguaglianza della policromia (lo stesso alternarsi di giallo, nero e rosso); anzi, l'identità dell'altezza (cm. 31) dei motivi decorativi (cornice baccellata) e il ritrovamento simultaneo con quelle, permettono di stabilire abbastanza fondatamente l'appartenenza dei due tipi di lastre ad uno stesso tempio. Non è del resto un caso unico questo di Caere: anche in altre città etrusche e laziali si sono trovate insieme lastre con coppie di cavalieri e lastre con cocchi, uguali nelle dimensioni e nello stile; qui è probabile che i due tipi di lastre decorassero ciascuno uno dei lati lunghi del tempio, dato che le coppie di cavalieri sono tutte volte a sinistra e i cocchi tutti a destra (1).

Un frammento di lastra con il motivo del guerriero che sta salendo sul cocchio, identico a quello di alcune tra le lastre precedenti, ma volto a sinistra, è al Museo del Louvre; il ritrovamento è certamente anteriore a quello delle altre lastre perchè faceva parte della collezione Campana, passata al Louvre nel 1863, quindi è probabile che la provenienza topografica ne sia diversa (2). Ma, dato che le dimensioni press'a poco si corrispondono (3), possiamo supporre che anche le lastre con guerrieri e cocchi rivolti a sinistra decorassero lo stesso tempio nel lato opposto a quello con le figure volte a destra, e alternate con le lastre con coppie di cavalieri; però nessun dato sicuro può confermare tale supposizione.

Neppure di altri frammenti della Gliptoteca di Ny-Carlberg (4), che si differenziano dalle lastre intere per qualità d'ar-

(1) L'indicazione data dalla VAN BUREN (*op. cit.*, p. 65, V), di una lastra del Museo di Berlino alta cm. 31 e con i cocchi volti a sinistra è inesatta. L'autrice è stata tratta in inganno dal disegno riprodotto nell'articolo del PELLEGRINI (*STM*, I, p. 97, fig. 7), e da lei citato: detto disegno, per errore di stampa, fu riprodotto a rovescio, come è detto in una nota e non è che la riproduzione di una delle lastre con guerrieri e cocchi volti a destra.

(2) *Ant. Coll. Campana*, Cat. IV, p. 31; PELLEGRINI, *STM*, I, p. 97 nota 8; VAN BUREN, *op. cit.*, p. 65, V.

(3) Il frammento, che comprende una parte della metà inferiore della zona figurata, è alto cm. 11; e tutta la zona figurata delle lastre intere è alta cm. 21.

(4) WIEGAND, *op. cit.*, II, p. 29, tav. 177-1; POULSEN, *op. cit.*, H 175.

gilla e per alcuni particolari delle figure possiamo supporre con fondatezza l'appartenenza a un tempio distinto.

Come le precedenti, anche queste lastre si differenziano tra loro per alcune varianti della raffigurazione che alternativamente ritrae due momenti successivi della stessa azione.

In alcune lastre è rappresentata la scena della partenza: il basso e semplicissimo carro è fermo, mentre i quattro cavalli sono tratti dalle briglie, in attesa che il guerriero salga. In nessun altro rilievo fittile etrusco è resa con tanta naturalezza la posizione del cavallo che, frenato, punta le zampe anteriori a terra, inarca il collo e abbassa la testa ripiegandola verso il torace, sotto la pressione del morso tirato dalle briglie. Il guerriero, armato di lancia ed elmo con grande « lophos » sta salendo sul carro: già ha posto un piede sull'« antix », mentre con la mano si aggrappa a una specie di maniglia che l'aiuterà poi a tenersi ben saldo nella corsa.

In altre lastre il cocchio è rappresentato in movimento: il guerriero è salito e si tiene dritto sull'estremità del carro, l'auriga tende le braccia, rallentando le briglie, e i cavalli, liberi dalla pressione del morso, alzano contemporaneamente la testa e una delle gambe anteriori per iniziare la corsa.

L'artista ha voluto rappresentare lungo le pareti del tempio, un insieme di cocchi, raffigurandone alcuni nel momento della partenza, altri nel momento dell'inizio della corsa o anche durante la corsa stessa; e non diverse posizioni della stessa quadriga, perchè il guerriero in procinto di salire sul carro non è quello stesso che nelle altre lastre è già salito, essendo quest'ultimo sprovvisto del grande elmo.

Anche queste lastre, come si può osservare dai particolari di ciascuna, sono modellate direttamente, e non derivate da una matrice; e se i numerosi elementi che hanno in comune con le lastre con coppie di cavalieri (dimensioni, ornati, policromia), ci permettono di stabilirne l'appartenenza a un medesimo tempo e ad un medesimo edificio, la stessa abilità e naturalezza nel rendere il movimento che nelle une e nelle altre notiamo, ce le rivelano tutte opera della stessa mano.

L'artista ha voluto così circondare il tempio con una decorazione fittile dipinta costituita da motivi intonati tra loro: corse di cavalieri, quali sul cocchio, quali a cavallo; e mi sembra molto arrischiato dedurre, dalle direzioni opposte dei due gruppi, che

si tratti addirittura di una rappresentazione di battaglia tra due schiere, avanzantesi l'una contro l'altra (1): qui si tratta semplicemente di motivi analoghi, ripetuti come elementi decorativi.

Tra gli altri, è degno di particolar nota un frammento della Gliptoteca di Ny-Carlsberg (2), in cui è rimasta la parte anteriore di una quadriga. Qui, invece di essere espresse in rilievo solo due delle teste dei cavalli, ve ne sono tre: è un frammento delle lastre con i cavalli frenati, e mentre i primi due cavalli tengono la testa abbassata come negli altri esemplari, il terzo la solleva, quasi impaziente dell'indugio: con questo accorgimento l'artefice ha trovato modo di variare in una delle lastre il solito schema e di far vedere di più che quello gli permettesse.

La maggior delicatezza del modellato, la precisione e leggerezza della cornice baccellata di queste lastre ceriti in confronto alle altre di diversa provenienza, l'evidente osservazione del vero, la naturalezza nell'espressione del movimento e la ricchezza di varianti nei particolari che abbiamo osservato, mi fanno pensare

(1) Questa tesi è sostenuta dallo Helbig, in un articolo dei *Melanges Perrot* (1902, p. 169), in cui dice: « il fregio rappresentava due schiere nemiche, avanzatesi l'una contro l'altra; ciascuna delle due schiere è comandata dal re, che, pesantemente armato è in piedi sul suo carro, e le truppe sono formate da cavalieri armati ciascuno d'una lancia e d'un grosso scudo da oplita e accompagnati ciascuno da uno scudiero a cavallo ».

Tutto ciò, oltrechè strano per sè stesso, perchè un grande elmo e un cocchio tirato da quattro cavalli non sono elementi sufficienti per individuare un re, è contraddetto dagli stessi oggetti in questione. Infatti di lastre con guerrieri sul cocchio ve ne sono più d'una, e non si può certo supporre che una sola schiera fosse comandata da parecchi re; ed esse sono tutte volte a destra, eccetto un frammento che non sappiamo neppure se appartenga allo stesso insieme: l'altra schiera sarebbe così priva di re. Le coppie di cavalieri poi sono tutte volte a sinistra e non ve n'è neppure una volta a destra: quali sarebbero allora le truppe comandate dai re marcianti verso destra?

Ancor più infondata mi pare l'affermazione dello stesso Helbig, che le lastre con il guerriero già salito sul carro siano da attribuire a un fregio diverso. Egli pensa ciò forse perchè la diversità di atteggiamento e l'aumentato numero di lastre con presunti re disturbavano la sua ipotesi della battaglia; ma le due varianti di lastre con cocchi si corrispondono a puntino nei più minuti particolari, a cominciare dall'argilla sino ai finimenti dei cavalli; ed è fuor di ogni dubbio che facessero parte del medesimo fregio (come giustamente è detto dal Wiegand e dal Poulsen nei rispettivi cataloghi del Museo Etrusco di Ny-Carlsberg), sebbene una delle lastre incriminate dallo Helbig abbia mezzo centimetro in meno di argilla al disopra della cornice baccellata, fatto assolutamente contingente dovuto a qualche difetto di cottura o simile inconveniente tecnico.

(2) WIEGAND, *op. cit.*, II, p. 29, tav. 177, 1; POULSEN, *op. cit.*, 175.

che queste lastre di « antepagmenta » di Caere siano appunto di quelle per cui il Della Seta dice che la prima fase del tempio etrusco-italico si spinge, nelle forme più accurate, sino alla fine del VI secolo (1).

E credo che in questo senso si debba spostare la datazione della metà del VI sec., che ne dà la van Buren (2).

III) *Frammento di lastra con scena di simposio* (3).

È al Museo del Louvre (4) e proviene dalla Collezione Campana. Vi è raffigurato un uomo sdraiato sulla « kline » conviviale, che tiene in una mano un coltello e coll'altra solleva un « kantharos »; vicino a lui è la « trapeza » sulla quale sono diversi vasi, e sotto un cane.

Il motivo è comunissimo nell'arte etrusca (cippi chiusini, sarcofagi, pitture), che l'aveva preso dall'arte ionica, ed è usato in genere con significato funerario; è invece più raro degli altri nella decorazione fittile dei templi, e si ritrova soltanto in pezzi di « antepagmenta » da Velletri e da Roma: in questo caso mi pare dubbio che la scena di convito abbia significato funerario, dato il carattere dell'antica religione che teneva nettamente separato ciò che si riferiva al culto della divinità e ciò che si riferiva al culto dei morti.

Nel frammento è rimasto un piccolo tratto della cornice baccellata. Le proporzioni di questo pezzo di « antepagmentum » sono più piccole che quelle degli altri; certamente esso faceva parte del fregio di un tempio più piccolo.

Dalle lastre e frammenti di « antepagmenta » che si sono scoperti e della cui scoperta si ha notizia, possiamo stabilire l'esistenza a Caere di non più di due templi della prima fase.

ANTEFISSE — A Caere è stato trovato un esemplare di antefissa, la cui importanza è sfuggita sinora agli studiosi forse perchè conservata in un museo privato secondario (5) e pubblicata soltanto in una piccola e ben poco chiara riproduzione (6). È una

(1) DELLA SETA, *Museo di Villa Giulio*, p. 128.

(2) VAN BUREN, *op. cit.*, p. 60.

(3) *Ant. Coll. Campana*, Cat. IV, p. 31; PELLEGRINI, *STM*, I, p. 97 nota 9, fig. 6; VAN BUREN, *op. cit.*, p. 70.

(4) Louvre - Sala di Caere, n. 358.

(5) Siena, Collezione Chigi.

(6) *STM*, I, pag. 144, 1.

antefissa con « gorgoneion » che ricorda, come osservò il Pellegrini nel pubblicarla per la prima volta, il tipo delle metope di Selinunte, e che presenta — specialmente nella bocca smisuratamente allargata e nei capelli disposti a riccioli tozzi e uniformi attorno alla fronte — una forte analogia con l'antefissa di Vignanello, l'unica che sinora venga considerata come antefissa della prima fase (1).

E sebbene alcuni particolari (capelli cadenti lateralmente? incorniciatura?), che per altro nella brutta riproduzione datane dal Pellegrini sono poco distinguibili, diano all'antefissa cerite un aspetto un po' meno arcaico, io non esiterei a porla, accanto a quella di Vignanello, nella prima fase del tempio etrusco-italico.

Ma oltre a questa, io credo si possa ascrivere alla prima fase un altro gruppo di antefisse cerite scoperte nel 1870 insieme con le lastre di « antepagmenta », e di cui vi sono numerosi esemplari nei musei di New York e Filadelfia.

Tali antefisse si possono dividere in quattro specie, delle quali tre sono esclusive di Caere, distinte tra loro sia per le varianti della policromia, sia per le diversità di modellato, di particolari, di stile.

Tutte queste antefisse terminano con teste femminili. Dal punto di vista tettonico, la loro caratteristica più importante è che la protome femminile, rappresentante nella costruzione la parte decorativa, occupa semplicemente l'estremità del coppo, senza superarne l'altezza e la larghezza. È questo il tipo più semplice ed evidentemente il più primitivo di antefissa: la terminazione della tegola è costituita unicamente dalla testa e non compare ancora la « stephàne » o l'ornato a raggiera di motivi vegetali che formeranno in seguito attorno alla testa una specie di cornece (v. Tav. I, 4).

Anche per la policromia vediamo usato il più antico sistema: il nero e il rosso sono gli unici colori usati sul giallo del fondo, con maniera uguale a quella che vedemmo nelle lastre di « antepagmenta ».

Quanto allo stile, è evidente un forte influsso dell'arte detta dedalica: e siccome tale influsso precede nell'arte etrusca lo stesso influsso ionico che è caratteristico della prima fase, mi pare che

(1) GIGLIOLI, *Not. Scavi*, 1924, p. 236; DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, p. 130.

questo elemento, unito con la forte arcaicità della forma e della policromia permetta di datare queste antefisse ceriti non più tardi della metà del VI sec., e di considerarle perciò altri rari esempi di antefisse del tempio etrusco della prima fase (1).

Seguendo la classificazione della van Buren, una prima specie sarebbe rappresentata da tredici pezzi del Museo di Berlino (2), due di quello di Filadelfia (3) e due del Metropolitan Museum (4) (Tav. IX, 3-4).

Il volto è ovale, piuttosto pieno e con i pomelli delle gote sporgenti, la bocca rettilinea e in atteggiamento di sorriso, gli occhi obliqui e resi sommariamente. La policromia è costituita unicamente dal disegno nero sul fondo giallo: ed è questo l'unico esempio che ci sia giunto di una policromia così semplice nelle terrecotte etrusche (5).

La seconda specie è data da una sola antefissa del Metropolitan Museum (6), che si differenzia dalle precedenti per un ovale del viso più allungato, la bocca dalle labbra incurvate e molto sporgenti, gli occhi in posizione rettilinea con bulbo sporgente e le palpebre indicate plasticamente (Tav. IX, 5).

Sia questa, sia le antefisse precedenti, per il trattamento dei capelli, resi con una massa uniforme e liscia sulla fronte e ai lati del volto, e nel modellato, che senza uscire dalla rigidità arcaica ha qualcosa di particolarmente morbido, presentano una certa somiglianza con i modelli dell'arte egiziana. È anche questo elemento ci fa pensare a un remoto substrato mediterraneo, non esente perciò da potenti influssi egizi, dell'antica arte etrusca. Ma si potrebbe anche supporre che questo influsso egiziano sia giunto all'Etruria o attraverso la Grecia o direttamente per i rapporti

(1) Numerose altre, tuttora inedite ne sono state scoperte recentemente a Vejo, appartenenti a un tempio unicamente della prima fase.

(2) *Arch. Zeit.*, 1870, p. 123, C 4.

(3) Filadelfia - Museo Universitario MS. 1808 e MS. 1815 (*AJA*, 1920, p. 29 segg., fig. 1-2).

(4) New York - Metropolitan Museum G.R. 1032, 1033 (VAN BUREN, *op. cit.*, p. 14, nota 1).

(5) Secondo la van Buren, ora non vi sarebbero altre tracce di colore che il nero dei capelli; ma si deve tener conto di quanto è detto nella prima pubblicazione delle antefisse, alcuni anni dopo la scoperta, nei *Mon. Inst.* (suppl., tav. III, 4).

(6) *Metrop. Mus. G.R. 1035*; (VAN BUREN, *op. cit.*, pag. 14, nota 2).

commerciali con i popoli del Mediterraneo orientale, cominciati verso la fine dell'VIII secolo.

La terza specie di antefisse conta degli esemplari al Museo di Berlino (1), due al Museo di Filadelfia (2) e altri che sono stati scoperti recentemente dal Mengarelli nei suoi scavi a Caere (3). (Tav. IX, 6).

In queste il trattamento plastico delle parti del volto appare — dalla riproduzione data dalla van Buren — molto più rozzo e sommario, e la chioma è resa in modo diverso. Il viso è privo di qualsiasi espressione: gli occhi sono resi con somma rozzezza, le palpebre espresse plasticamente, sembrano formare un doppio cavo orbitale; sulla fronte una serie di tondi non è chiaro se esprima un abbozzo di « stephane » o una stilizzazione di riccioli, i capelli scendono ai lati, dietro gli orecchi, divisi convenzionalmente in due masse pesanti da ogni parte, primo rudimentale accenno di quelli che saranno in seguito i boccoli laterali. Gli orecchi sono ornati di orecchini discoidali, resi col rilievo.

Nella policromia al nero dei capelli, degli occhi, delle sopraciglia è aggiunto il rosso nelle labbra e negli ornati degli orecchini.

Ancora più rozze e brutte sono le antefisse della quarta specie, di cui si hanno un esemplare a Filadelfia (4), uno a New York, altri a Berlino, altri trovati recentemente dal Mengarelli (5). (Tav. IX, 7).

Di questa specie vi sono anche antefisse provenienti da Vulci. Notiamo qui un ulteriore grado di evoluzione nel trattamento dei capelli: le divisioni laterali delle chiome cadenti dietro gli orecchi sono più nette, e sopra la fronte sono chiaramente indicate le lunghe ondulazioni parallele e la scriminatura centrale. I colori sono distribuiti come nelle antefisse precedenti (6).

(1) VAN BUREN, *op. cit.*, p. 14, nota 3.

(2) Filadelfia, Museo Universitario, M.S. 1909, 1912 (*AJA*, 1920, p. 30, fig. 3).

(3) VAN BUREN, *op. cit.*, p. 14, nota 3; MENGARELLI, *St. Etr.*, I, p. 146, nota 2, tav. XI a.

(4) Mus. Univ. MS. 1810 (*AJA*, 1920, p. 31, fig. 4).

(5) VAN BUREN, *op. cit.*, p. 14, nota 4.

(6) Colpisce, per la sua bruttezza, l'antefissa riprodotta dalla Van Buren, molto diversa da quella disegnata nei *Monumenti Inediti* (*Mon. Ist.*, Suppl. tav. III, 5-5^a).

II — TERRECOTTE DELLA SECONDA FASE

(dalla fine del VI alla 2^a metà del V sec.)

Ne sono state trovate in grande quantità e alcune sono di somma importanza nella storia della decorazione del tempio etrusco perchè rappresentano tipi di cui non si sono trovati altri esemplari.

Ricorderò soltanto le antefisse e gli acroteri, noti dalle varie pubblicazioni: certamente saranno state scoperte anche lastre di « antepagmenta », ma nessuna ne ho trovata menzionata nè riprodotta. Soltanto con una visita accurata ai musei che contengono terrecotte ceriti, e in particolar modo al Museo di Berlino, si potrebbe colmare questa lacuna nella conoscenza della decorazione di templi della seconda fase a Caere.

Forse in nessun'altra città etrusca si possono così chiaramente distinguere, in base ai trovamenti di terrecotte, tre periodi di questa seconda fase, il primo dei quali è strettamente collegato con la fase precedente, mentre il terzo presenta già forme e motivi che poi saranno continuati e sviluppati nella terza fase.

PRIMO PERIODO DELLA II FASE

(tra gli ultimi anni del VI e i primi del V sec.)

In questo periodo continua l'influenza ionica che già s'era affermata in Etruria nella prima metà del VI sec.

ANTEFISSE — Il tipo delle antefisse si va sviluppando verso forme più grandi e più ornate. Non abbiamo altri motivi sicuri oltre la testa femminile.

La specie più antica di antefisse di questo periodo è data da un pezzo della Gliptoteca di Ny-Carlsberg (1), uno del Museo di Filadelfia (2), e altri scoperti dal Mengarelli (3). Sono alte 18 cm.: la forma e la policromia sono come nelle antefisse già descritte della prima fase, ma lo stile è più tardo: più chiaramente è resa l'ondulazione dei capelli, che coronano con una linea

(1) WIEGAND, *op. cit.*, II, p. 27, tav. 175 2a 2b.

(2) Mus. Univ. 1811 (*AJA*, 1920, p. 32, fig. 5-6).

(3) VAN BUREN, *op. cit.*, p. 15, IV, tav. VII, 4.

serpeggiante la fronte, in un modo quasi convenzionale, e coprono le tempie scendendo poi dietro gli orecchi secondo lo schema comune.

Nel trattamento del volto e specialmente della bocca atteggiata al sorriso, è chiaramente riconoscibile la corrente ionica che ha la sua più bella espressione dell'Apollo di Veio (Tav. X, 1-2).

Una seconda specie di antefisse comprende un maggior numero di esemplari (1): sei a Berlino (2), uno a Ny-Carlsberg (3), uno al Museo Britannico (4), uno al Metropolitan (5), e due a Filadelfia (6), in Italia ne rimangono una al Museo Gregoriano (7) e altre scoperte dal Mengarelli (8) (Tav. X, 3-5).

Qui gli elementi compositivi sono gli stessi che nelle antefisse precedenti e in quelle della prima fase (capelli spartiti lateralmente, orecchini discoidali), ma resi con maggiore finezza e avvivati da una più varia policromia, e ad essi è aggiunto un diadema a forma di fascia che corona la fronte al disopra dei capelli.

I singoli pezzi non sono uguali tra loro, e non solo la policromia (in cui ai colori primitivi, giallo e nero e rosso, si sono aggiunti il marrone e l'azzurro) varia i motivi ornamentali nei dischetti degli orecchini e nei diademi (ora palmette e fiori di loto, ora foglie e cerchietti, ecc.), ma anche la plastica rende in modo diverso l'espressione e i particolari dei visi, la disposizione dei capelli. È qui quasi scomparso quel sorriso ionico che notammo nelle antefisse precedenti, i capelli ondulati sono ancor più stilizzati al disopra della fronte, assumendo quasi l'aspetto di una baccellatura, e ricadono ai lati del volto non più in masse uniformi ma in boccoli o in bande ben ondulate; gli occhi non sono più resi plasticamente, ma tutte le singole parti (palpebre con le ciglia, iride, pupilla) sono espresse col solo colore.

L'aggiunta della corona e l'allungamento del volto danno all'antefissa una sagoma molto più slanciata, e una forma diversa da quella primitiva delle antefisse più arcaiche: infatti, nel pro-

(1) VAN BUREN, *op. cit.*, p. 16, VIII, tav. VIII, 3-4, X, 1.

(2) WIEGAND, *op. cit.*, II, p. 26.

(3) WIEGAND, *op. cit.*, II, u. 26, tav. 175, 1; POULSEN H 182.

(4) *Cat. Terrac. Brit. Mus.*, B 624.

(5) C. R. 1031 (VAN BUREN, *op. cit.*, p. 16, VIII nota 4).

(6) Mus. Univ. MS. 1813, 1814 (*AAA*, 1920, p. 33, fig: 7-8).

(7) HELBIG-AMELUNG, *Führer*, I, p. 276 n. 437, fot. Alinari n. 35597.

(8) MENGARELLI, *St. Etr.*, I, tav. XI a.

filo si vede che la testa femminile, pur senza eccedere in larghezza, supera l'altezza del coppo di tutta la corona.

L'altezza di queste antefisse varia da cm. 26 1/2 a cm. 28; esse sono cioè circa una volta e mezza le antefisse precedenti, e si può benissimo supporre che appartenessero, in un momento successivo, allo stesso tempo di quelle, dato che, tolta l'altezza della chioma e della corona, i volti femminili sono press'a poco uguali.

Antefissa con testa di satiro (?). (Altezza cm. 17 1/2).

Se è esatta l'identità di tipo che la van Buren (1) pone tra una antefissa inedita di Caere ora nella Collezione Chigi di Siena (2), e un'altra di Capua riprodotta nell'opera del Koch (3), possiamo dire di possedere, tra le antefisse di questo primo periodo della II fase a Caere, anche un esemplare del tipo con maschera silenica. L'antefissa capuana corrisponde, nella forma, al tipo più antico di antefissa, con la testa senza incorniciatura e non eccedente dalle dimensioni del coppo.

Ma qualsiasi congettura è arbitraria senza una riproduzione del pezzo, e inoltre l'espressione del Pellegrini « maschera arcaica... di bello stile » mi fa molto dubitare sull'analogia tra l'antefissa cerite e la capuana, posta dalla van Buren.

ACROTTERIO — A Caere dobbiamo il più antico acrotterio di tempio etrusco che sia a noi pervenuto. È questo il gruppo fittile di Eos e Kephalos, scoperto pure negli scavi del '70, e immediatamente acquistato dallo Helbig per il Museo di Berlino, dove tuttora si trova (4) (Tav. X, 6).

È alto quasi un metro e rappresenta la figura dell'Aurora volante verso sinistra, che porta tra le braccia il giovanetto rapito, Titone, o, secondo la più accettata interpretazione, Kephalos.

Questo soggetto è frequentemente rappresentato nell'arte antica, e costituiva uno dei motivi preferiti dai Greci per la decorazione di acrotteri, cui è particolarmente adatta la disposizione delle

(1) VAN BUREN, *op. cit.*, p. 11, tipo VI, nota 2.

(2) PELLEGRINI, *STM*, I, pag. 145 n. 5.

(3) KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, tav. XVIII, 1.

(4) *Arch. Zeit.*, 1870, p. 123, C 1, 1882, p. 351, tav. 15, fig. 16; MARTHA, *L'Art Étrusque*, p. 328, fig. 220; FURTWÄNGLER, *Meisterwerke*, p. 250; WALTERS, *Hist. of Anc. Pottery*, II, p. 317; RIZZO, *Bull. Comm. Arch. Com. Roma*, 1911, p. 27; SORRENTINO, *Mem. Acc. di Napoli*, 1918, p. 23; VAN BUREN, p. 40, tav. XVIII, 2; DUCATI, *A. E.*, p. 244, fig. 256.

figure. Da Pausania (I, 3, 1) sappiamo che un gruppo fittile di Eos e Kephalos decorava come acroterio uno dei frontoni dello « stoà basileios » di Atene. La data di fondazione di tale edificio è discussa: certo è che, se l'acroterio era di terracotta, doveva essere molto antico, perchè ben presto in Grecia si affermò la decorazione scultorea in pietra. È quindi probabile che il gruppo ateniese e quello cerite siano press'a poco dello stesso periodo; e che entrambi possano derivare da modelli ionici (1), e forse da un unico archetipo; e siccome abbiamo qui il più antico esemplare in plastica di rappresentazione di questo mito, e avente la stessa destinazione architettonica del gruppo ateniese, mi pare che l'acroterio cerite sia da considerarsi tra le varie repliche di questo soggetto, il più importante elemento per avere un'idea di quel che fosse l'acroterio nominato da Pausania.

In Etruria la stessa rappresentazione, con una disposizione analoga delle figure, si ritrova in tre specchi, due di ignota provenienza, già di proprietà Gerhard (2), l'altro vulcente, a rilievo, del Museo Gregoriano (3); in Grecia soltanto nella pittura vascolare, perchè nella plastica le rappresentazioni dello stesso momento del mito sono iconograficamente del tutto diverse.

Il Ducati pone questo acroterio nella prima fase del tempio etrusco: ma a me pare non abbastanza sicura questa datazione dell'illustre studioso. Anzitutto ben poco ancora ci è dato sapere sul primitivo tempio etrusco, all'infuori di particolari decorativi degli « antepagmenta » o di qualche rara antefissa; e non sappiamo se già nel più antico periodo fosse in uso l'acroterio in una forma così sviluppata. In secondo luogo mi sembra decisivo il confronto tra la testa di Eos e le teste con diademi a fascia delle antefisse della seconda fase che ho poco fa descritte: esse sono del medesimo tipo, sia come forma, sia come acconciatura, ed è più che probabile che acroterio e antefisse decorassero lo stesso tempio; inoltre abbiamo visto come il tipo tettonico, la policromia, lo stile delle antefisse appartengano ad un grado di sviluppo che non può riferirsi alla prima fase e che si può datare, al più presto, agli ultimi anni del VI sec.

(1) La decorazione figurata fittile arcaica è, secondo il FURTWÄNGLER (*Meisterwerke*, p. 255), di origine ionica.

(2) GERHARD, *Etr. Sp.*, tav. 362, 363, 1.

(3) *Mon. Inst.*, III, tav. 23; GERHARD, *Etr. Sp.*, tav. 180; DUCATI, *A. E.*, p. 294, fig. 319.

Anche l'acroterio perciò deve essere attribuito alla seconda fase, come credono il Giglioli (1), il Della Seta, il Colini (2); e precisamente al primo periodo di essa.

SECONDO PERIODO DELLA II FASE (primi decenni del V sec.)

A questo periodo sono da ascrivere le terrecotte che io direi tipiche della seconda fase, le quali, pur mantenendosi in pieno arcaismo, non risentono più del forte influsso ionico come le precedenti.

ANTEFISSE --- Anche in alcuni particolari decorativi del rivestimento fittile notiamo in questo periodo un vero e proprio stacco delle terrecotte della prima fase. Già abbiamo visto nel periodo precedente l'evolversi della forma dell'antefissa verso tipi più decorativi: ora l'antefissa esce dal solito schema della semplice protome posta come terminazione del coppo e assume una vera e propria funzione di copertura della testata del trave, che viene ad essere mascherato come da una piccola quinta.

Il repertorio ornamentale si allarga: la protome viene fiancheggiata da volute o incorniciata da una baccellatura a ventaglio (3), che supera sia in altezza, sia in lunghezza le dimensioni del coppo, tanto che si rende necessaria l'introduzione di un sostegno posteriore che unisca la parte terminale con la parte di copertura.

E anche il repertorio figurativo si accresce di nuovi tipi: non soltanto teste di gorgoni, satiri, menadi, ma intere figure e gruppi, nella più grande varietà di atteggiamenti.

A Caere sono stati trovati tre tipi di antefisse di questo periodo: con « gorgoneion », con testa femminile detta di Giunone Sospita, e con figura di satiro seduto.

Mancano quelle con semplice testa femminile circondata da nimbo baccellato; quelle con semplice testa silenica; con figura di tifone, e infine quelle con la sola palmetta decorativa.

(1) GIGLIOLI-DUCATI, *AE*, pag. 23.

(2) *Bull. Comm. Arch. Com., Roma*, 1923, pag. 308.

(3) Questa cornice baccellata a ventaglio mi pare nettamente derivata da una foglia di pianta acquatica posta come ornamento dietro e attorno alla testa.

1) *Antefisse con « gorgoneion »* (1).

Ne sono stati trovati quattro esemplari, tutti di notevoli dimensioni (alt. cm. 34), conservati tre alla collezione Chigi di Siena (2) e uno al Museo Archeologico di Firenze (3) (Tav. XI, 3).

La testa di gorgone è racchiusa entro una voluta ad omega, che accompagna la linea dei capelli, e una cornice a ventaglio con baccellature nere e rosse; il « gorgoneion » è quello caratteristico del periodo arcaico: volto tondo, con occhi sbarrati, bocca dal feroce sogghigno che fa vedere denti e zanne e lingua penzolante; corona di capelli, a guisa di serpentelli, ma completamente stilizzati a simiglianza dell'onda marina, che ricadono poi lateralmente in trecce sottili; sotto il mento una specie di barba, pure stilizzata, che completa l'effetto di bruttezza e d'orrore che la figura doveva produrre a uno scopo forse apotropaico. La policromia accresce notevolmente tale effetto, accentuando i tratti del volto e dando alla figura, con il contrasto tra i colori, un aspetto ripugnante.

Nella forma un nuovo elemento è introdotto: inferiormente l'antefissa non termina più con la spezzatura del collo e dei capelli ma la testa poggia su una piccola base, dipinta con motivi vari in ogni pezzo (meandro, scacchiera, palmette).

Questo tipo di antefissa è straordinariamente diffuso: si è ritrovato a Satricum, a Roma, a Monte Alcino, a Capua in gran numero di esemplari, alcuni dei quali identici a questi di Caere (4); e certamente è da questo tipo disegnativo di « gorgoneion » che è derivato, per opera di Vulca o di altro grande artista veiente, il tipo plastico delle celebri antefisse del Tempio dell'Apollonio di Veio.

(1) VAN BUREN, *op. cit.*, p. 6, tav. I, 2.

(2) PELLEGRINI, *STM*, I, pag. 145, n. 2, 3, 4.

(3) Firenze - Mus. Arch. n. 72997.

(4) KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, tavv. V, VI, XXXIII.

E da notare che il Koch, nell'elencare gli esemplari di antefisse con gorgoneion e cornice baccellata provenienti da Capua, vi comprende anche quelle di Caere, senza per altro dirne le provenienze (p. 30 nota 3, ecc.).

Egli altrove nega però la provenienza cerite per queste e per altre antefisse; ma mentre, come vedremo, la sua asserzione può essere giusta per un frammento più tardo, per queste antefisse non è fondata, perchè si basa sul fatto che buona parte delle terrecotte della collezione Chigi provenga dall'antiquario Castellani, al quale appartenevano moltissime delle terrecotte capuane. L'autore non ha tenuto presente anzitutto che non tutte le terrecotte del Museo Chigi furono acquistate dal Castellani e che ciò non è detto per le antefisse in questione; in secondo luogo che il Castellani possedeva, oltre agli oggetti capuani, moltissimi

II) *Antefisse con testa femminile del tipo di Giunone Sospita* (1).

Ve n'è un esemplare al Museo di Berlino (2) e un frammento nella Collezione Chigi di Siena (3).

La testa è il solito tipo di divinità femminile italica con elmo a corna e orecchie bovine, che si ritrova anche a Satricum, Signia, Antemnae e Norba (4). I capelli ricadono lateralmente in quattro ciocche parallele, e questo modo di renderli può essere considerato come un punto di passaggio tra le rozze rappresentazioni più arcaiche e quelle posteriori, a mano a mano più tendenti al naturalismo. Ma quel che è più interessante in queste antefisse è la sagoma, che si stacca dallo schema semicircolare delle antefisse con cornice baccellata. Qui, sebbene non sia più la testa che campeggia sullo sfondo del cielo come nei periodi precedenti, ma essa sia inquadrata in uno sfondo di argilla più o meno decorato, il profilo dell'antefissa è ancora allungato e richiama quello delle teste femminili con « stephane » che vedemmo nel primo periodo della II fase.

La stessa forma si ritrova in una matrice di antefissa conservata al Museo di Villa Giulia (5), di Falerei Veteres, e nelle antefisse di Satricum (6); l'una e le altre dello stesso tipo delle ante-

provenienti da Caere, come ben si può vedere nei cataloghi di vasi dei vari Musei e altrove.

E siccome questo tipo di antefisse con « gorgoneion » non è affatto esclusivo di Capua, mi pare che il Koch non abbia sufficienti elementi per infirmare quanto è con certezza scritto nel Catalogo delle Terrecotte del Museo Chigi, dal Pellegrini, autore che in altre sue pubblicazioni è noto per la grande scrupolosità scientifica.

Ugualmente dicasi per altre antefisse già della Collezione Campana, di cui pure il Koch mette in dubbio la provenienza cerite.

(1) VAN BUREN, *op. cit.*, pag. 23. XXVII.

(2) PANOFKA, *Terrakotten des Königl. Museum*, tav. 10; POTTIER, *Statuettes de terre-cuite*, fig. 77, pag. 224.

(3) PELLEGRINI, *STM*, I, pag. 145, n. 8.

(4) Questo tipo, secondo il DELLA SETA (*Museo di Villa Giulia*, pag. 137), sarebbe limitato al territorio latino: questo di Caere sarebbe l'unico esempio, secondo l'elenco dato dalla van Buren, che si trovi in territorio etrusco (v. anche DUCATI, *A. E.*, pag. 251).

(5) DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, pag. 183, n. 7246.

(6) DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, pag. 259, n. 10229.

con testa di Giunone Sospita per poter inquadrare nello spazio più ristretto l'alto e largo elmo cornuto che corona la testa femminile.

Nelle antefisse dei periodi più arcaici è dato alla parte ornamentale il minimo sviluppo possibile accanto alla parte figurativa; in questa cerite del Museo di Berlino attorno alla testa è come un piccolo nimbo, formato da un meandro semplice e da punte che si espande in fasce a raggiera decoranti lo sfondo: tali ornati appaiono, nel disegno pubblicato dal Pottier, soltanto dipinti.

III) *Antefisse con figure di satiro seduto*. (Tav. XI, 1).

Ne furono scoperti due esemplari, alti cm. 32, ed entrambi sono conservati nella Gliptoteca di Ny-Carlsberg (1); un frammento di un terzo esemplare è a Villa Giulia. Queste antefisse costituiscono un tipo iconografico che non ha riscontro in altre terrecotte templari.

Il satiro è rappresentato seduto di fronte, con le gambe oscenamente aperte, la mano sinistra poggiata sul ginocchio e il braccio destro alzato, in parte coperto dalla pelle di pantera le cui zampe sono annodate sul petto e due lembi si congiungono sul ventre, mentre la testa ferina copre quella del satiro a guisa di elmo. I piedi eccedono dal limite inferiore dell'antefissa, che, come le precedenti con « gorgoneion », è circondata da una voluta ad omega, e da una cornice di piccole baccellature.

La testa del satiro può essere confrontata con le altre numerose delle antefisse di Satricum e di Falerii, che presentano lo stesso trattamento piatto della barba e la fronte coronata di fiori. Grandissime sono le orecchie equine.

Questo sistema di includere figure intere in cornici a ventaglio con piccole baccellature non si ritrova in altri esempi in Etruria; è invece caratteristico di alcune antefisse etrusche di Capua (2). Tali punti di contatto (già vedemmo l'identità delle antefisse con « gorgoneion ») tra motivi d'arte decorativa cerite e capuana sono elementi sì di valore molto ipotetico e secondario, ma non del tutto trascurabili, qualora si voglia pensare, essendo Caere con Veio la città più meridionale dell'Etruria propria, sia a rapporti genetici diretti o quasi dell'arte etrusca a Caere da quella dell'Italia meridionale, sia ad una più che probabile partecipazione dei Ceriti alla colonizzazione etrusca della Campania.

(1) WIEGAND, *op. cit.*, II, p. 26, tav. 174, 2; POULSEN, *op. cit.*, H 188-189, tav. 69; VAN BUREN, *op. cit.*, pag. 13, XII.

(2) Cfr. KOCH, *Dachterrakotten aus Campanien*, tav. XI, 1, 4, 6, 7.

IV) *Antefisse con gruppo di Satiro e Menade* (?).

In un frammento di matrice scoperto negli ultimi scavi, il Mengarelli (1), riconosce la forma della parte inferiore di una antefissa con gruppo di Satiro e Menade.

Per quanto si vede dalla riproduzione pubblicata, una gamba maschile è realmente simile a quella di satiro delle antefisse di Satricum (2); ma da questo dedurre l'esistenza a Caere di antefisse analoghe a quelle di Falerii e di Satricum non mi sembra troppo sicuro. Certo è che si tratta di un gruppo che, data la rigidità delle linee — almeno di quelle poche rimaste — mi pare si possa ascrivere alla piena seconda fase, come le antefisse predette.

ACROTERI — Caere ha dato un buon numero di figure acroteriali di arte tipica della II fase, alcune delle quali rappresentano tipi unici nella decorazione templare.

1) *Figura di cavallo alato del Museo Gregoriano* (3) (Tav. XI, 2).

È il più bell'esempio di acroterio laterale che ci sia pervenuto: decorava l'angolo sinistro di un frontone, interrompendone all'estremità la cornice trofarata.

Il pegaso era visto di profilo e soltanto nella parte anteriore, che sembra sorgere dal grosso toro decorato a squame di cui rimane un tratto.

La figura è conservata quasi del tutto, mancando solo una piccola parte dell'ala, le zampe, di cui è rimasto l'attacco, e un po' della testa, che appare slabbrata nella parte superiore.

La testa e il collo dell'animale sono ben modellati: di splendido effetto decorativo dovevano riuscire agli angoli del frontone, le due figure di mostri, dalle belle armoniose curve delle ali e dei colli avvivate da una viva policromia che ne accentua le linee, e con le teste un po' erette, le bocche semiaperte come in un nitrito e le zampe anteriori sporgenti, che si stagiavano sullo sfondo del cielo.

Un altro acroterio laterale con figura di cavallo è stato trovato a Statonia (4), ma è senza ali e sembra appartenere a un periodo anteriore.

(1) *St. Etr.*, I, pag. 146, nota 2, tav. XI b.

(2) V. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, tav. LI.

(3) HELBIG-AMELUNG, *Führer*, II, pag. 337, n. 1779 d; VAN BUREN, *op. cit.*, II, pag. 38, tav. XVII, 2; Fot. Alinari n. 35597.

(4) *Not. Scavi*, 1898, p. 346, fig. 4.

II) *Testa di ariete della Gliptoteca di Ny-Carlsberg* (1).
(Tav. XI, 4).

Formava l'angolo sinistro di un frontone e costituiva una terminazione molto più semplice che l'acroterio precedente, sporgendo in fuori circa per 24 cm. di larghezza e quasi per nulla in altezza. Anche qui è conservata parte della lastra fittile angolare, formata da una zona liscia e da un toro inferiore.

Il tempio decorato da questo acroterio laterale doveva essere di dimensioni alquanto più piccole di quello che apparteneva l'acroterio con cavallo alato, a giudicare da questa testa d'ariete (lunghezza totale, compreso il pezzo di lastra, cm. 34; altezza cm. 14).

L'uso di protomi di arieti come acroteri è noto anche all'architettura greca, della quale probabilmente lo presero gli Etruschi.

Una testa di ariete marmorea di analoga destinazione è al Museo Nazionale di Atene, proveniente da Eleusi, datata al VI sec.; in Etruria un altro acroterio fittile fu trovato a Veio, e un altro a Falerii, nel Tempio dello Scasato (entrambi a Villa Giulia).

III) *Gruppo di figure di guerrieri* (2) (Tav. XI, 6).

Questo gruppo importantissimo di figure acroteriali è formato di numerosi frammenti, dei quali si può stabilire l'appartenenza ad almeno quindici figure diverse, ed è stato smembrato tra i Musei di Berlino e di Ny-Carlsberg (3).

Tutte queste figure, per identità di stile, di particolari, di proporzioni, facevano certamente parte di un unico complesso decorativo. Ma, mentre la lastra angolare che fortunatamente è rimasta unita ad una delle figure basta a documentarci la loro funzione di acroteri, il loro numero fa sorgere dei dubbi, perchè è difficile che lungo gli spioventi di un solo frontone fossero allineate sì numerose figure.

Si tratta di nove statuette di guerrieri a Ny-Carlsberg, e almeno sei, tutte frammentarie, a Berlino (fig. 1).

(1) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 22, tav. 174, 1; POULSEN, *op. cit.*, H 173, pag. 82, tav. 60; VAN BUREN, *op. cit.*, pag. 47; DUCATI, *A. E.*, pag. 262.

(2) PETERSEN, *Röm. Mitteil.*, 1893, pag. 100 segg.; FURTWÄNGLER, *Meisterwerke*, pag. 254, nota 2; SAVIGNONI, *Röm. Mitteil.*, 1906, pag. 77; RIZZO, *Bull. Comm. Arch. Com.*, Roma, 1911, pag. 38; VAN BUREN, *op. cit.*, pag. 44-46.

(3) Soltanto i pezzi di Ny-Carlsberg sono pubblicati: WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 19-21, tav. 170-171; POULSEN, *op. cit.*, H 168, tav. 59.

Quelli di Berlino furono in parte riprodotti in disegno dal WIEGAND (*op. cit.*, pag. 20, fig. 6-10), ma in parte sono tuttora inediti. Sono elencati tra gli acquisti del Museo di Berlino (*Arch. Zeit.*, 1870, pag. 123. C. 7).

Delle nove figure di Ny-Carlsberg una (quella che costituiva l'acroterio centrale) è vista di fronte; quattro sono volte verso destra e quattro verso sinistra, ed è evidente che esse dovessero essere disposte, con un sistema che conosciamo attraverso un altro monumento e alcune monete romane, rispettivamente lungo gli spioventi destro e sinistro del frontone. La disposizione che dà il Wiegand a queste nove statuette è sicura per quella centrale e del tutto verosimile per quelle laterali.

Ma al Museo di Berlino vi sono le teste e parti frammentarie



Fig. 1 — Frammenti di figure acroteriali (Museo di Berlino)

di altre quattro figure volte a sinistra, e bisognerebbe allora supporre che il frontone fosse decorato di otto statuette lungo ciascuno spiovente, ossia in tutto di 17 statuette, che avrebbero tenuto il posto della cornice traforata. Ma ciò è reso impossibile da un altro frammento di Berlino, inedito, che presenta una testa di guerriero vista di fronte, e che perciò, come l'analogia di Ny-Carlsberg, doveva appartenere ad un acroterio centrale.

Le varie statue di guerrieri decoravano quindi gli spioventi di due frontoni diversi, e noi dobbiamo allora o ammettere l'esistenza contemporanea di due templi delle stesse dimensioni e con

i rispettivi frontoni; decorati in identico modo, e sarebbe questo un caso più unico che raro, data la feconda varietà dei coroplasti etruschi, oppure — e mi pare molto più verosimile — dobbiamo vedere qui una documentazione dell'esistenza, in piena Etruria e nel periodo più originale dell'arte etrusca, di un tempio con un frontone anteriore e uno posteriore.

E quest'esempio, unico per ora fra i templi etruschi, sarebbe di non scarsa importanza nel discusso problema del numero dei frontoni nel tempio etrusco-italico (1).

Questa disposizione di figure a tutto tondo erette lungo gli spioventi del timpano si ritrova in un altro frontone, inedito, del Museo Archeologico di Firenze (2), dove pure vi sono figure di guerrieri.

Ma la maggiore importanza di queste terrecotte acroteriali di Caere appare dal confronto con le monete romane del triumviro Petilio Capitolino (43 a. C.), nelle quali il frontone del Tempio Capitolino è ornato di statue collocate a metà altezza degli spioventi (3). Tav. XI, 5).

Questa stessa collocazione, osservata in un tempio di una città etrusca molto vicina a Roma, quale è Caere conferma quanto dice il Giglioli, a proposito del secondo tempio Capitolino raffigurato nelle monete predette, (4), che tale particolare dovette essere copiato dal primitivo esempio, che era appunto di tipo etrusco della II fase.

Abbiamo quindi nel frontone cerite un altro importantissimo elemento, che si aggiunge alle monete di Petilio, per la ricostruzione ideale del primo aspetto del massimo tempio di Roma.

Tutti i guerrieri sono pesantemente armati con elmo, corazza e schinieri, che lasciano scoperte le braccia, le cosce e i piedi. Le corazze con tutte uguali come forma, ma variano i motivi ornamentali della decorazione dipinta; invece le varie figure si differenziano tra loro per gli elmi, alcuni dei quali sono semplici caschi con piccole paragnatidi, altri sono di un tipo più complesso, sormontati da grandi pennacchi disposti sia per taglio sia in senso trasversale e con i margini variamente ritagliati in numerose vo-

(1) Cfr. RIZZO, *Bull. Comm. Arch. Com., Roma*, 1910, pag. 306, nota 1.

(2) WIEGAND, *N. C. G.*, II, pag. 19.

(3) GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, tavola LVI, n. 4-3.

(4) GIGLIOLI, *Not. Scavi*, 1919, pag. 36; DUCATI, *A. E.*, pag. 246.

lute che danno loro l'aspetto di elmi di gala, atti più per giuochi o parate che per il combattimento guerresco (1): uno è persino sormontato da una testa leonina posta a guisa di cimiero.

Le figure sono tutte incedenti. Soltanto quella centrale di Ny-Carlsberg è conservata quasi interamente (2); tutte le altre mancano di parte delle gambe, e di quasi tutte quelle di Berlino non v'è che la testa. A nessuna figura sono rimaste le braccia, che quasi certamente reggevano le spade e gli scudi. Dai torsì appare che tre delle figure rimaste (3) erano semirovesciate: e queste molto probabilmente furono fatte così per esser meglio adattate ad acroteri laterali, come giustamente sono disposte a Ny-Carlsberg.

Una viva policromia, di sistema abbastanza primitivo, copre tutte le figure: le carni sono colorate in rosso, i capelli e le barbe ora in nero ora in rossastro, le corazze in bianco con ornati in nero e in rosso.

IV) *Gruppo di figure di cavalieri.* (Tav. XII).

Alla Gliptoteca di Ny-Carlsberg è conservato un gruppetto fittile di due cavalli uno dei quali montato da un guerriero in alto rilievo, che per la qualità dell'argilla le proporzioni, i particolari della testa e dell'elmo, sembra far parte del medesimo complesso decorativo delle statuette di guerrieri. Ma mentre il considerare gruppetti di cavalieri uniti nella decorazione frontonale alle figurine di guerrieri (4) sarebbe appena possibile qualora di tali gruppetti esistessero due o al massimo quattro (si potrebbero supporre come acroteri laterali di uno o due frontoni), questa ipotesi è resa insostenibile dal fatto che si conosce l'esistenza di almeno undici gruppetti di cavalli e cavalieri.

Nel gruppetto di Ny-Carlsberg i due cavalli sono rappresentati di profilo e volti a destra, in una posizione di trotto, con le zampe posteriori poggiate a terra, le anteriori di poco sollevate e

(1) Questi elmi sono molto diversi da quello del guerriero dell'acroterio di Falerii; anche altri particolari dell'armatura sono diversi tra le figure ceriti e quelle falische, come i pendagli, che qui si avvicinano di più a quelli delle loriche imperiali romane; mancano i cosciali. I due gruppi si possono considerare contemporanei (v. Rizzo, *Bull. Comm. Arch. Com.*, Roma, 1911, pag. 82, nota 2).

(2) Interessante è l'acconciatura arcaica dei capelli, che ricadono sul davanti in due lunghi boccoli.

(3) Due di Ny-Carlsberg e una di Berlino.

(4) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 21, tav. 172; POULSEN, H 167, tav. 58; VAN BUREN, *op. cit.*, III, pag. 43.

le teste molto erette; il guerriero (la cui figura ha subito numerosi restauri), è in groppa al cavallo anteriore, con il braccio destro in atto di reggere le briglie, armato di un elmo ornato ai margini di volute uguali a quelle che si vedono nelle figure di guerrieri e che danno agli elmi l'aspetto di armi da parata, e coperto di un vestito che nella corta manica ricorda le corazze dei guerrieri (1), e in basso termina come una semplice tunica giungendo appena alle cosce; la barba e i baffi e tutto il trattamento del volto sono prettamente arcaici e ricordano le maschere sileniche delle antefisse coeve.

L'esistenza di altri dieci gruppi simili, oltre a questo di Ny-Carlsberg, l'ho dedotta io stesso da numerosi frammenti conservati nel Museo di Villa Giulia e provenienti dal commercio antiquario (2). Il Della Seta nel suo dotto Catalogo (3) li dà come di provenienza incerta, e la van Buren (4) li suppone prenestini; ma basta un superficiale confronto con il gruppetto di Ny-Carlsberg per accertarsi che i frammenti di Villa Giulia sono non solo di uguale provenienza, ma anche opera della stessa mano e appartenenti al medesimo insieme decorativo.

Infatti le dimensioni corrispondono, e molti particolari sono addirittura identici: le zampe dei cavalli, rese, secondo il sistema arcaico, perfettamente parallele; le teste ugualmente disposte, con quella del cavallo posteriore sporgente della metà al disopra di quella del cavallo anteriore, e munite degli stessi finimenti (briglie con borchie; riparo di cuoio sulla fronte); e infine la parte inferiore del vestito dei cavalieri, che presenta, negli esemplari di Villa Giulia, la stessa piega tanto che si direbbero ottenute da una matrice comune.

Ci troviamo perciò dinanzi ai resti di una decorazione formata di un certo numero di piccoli gruppi di cavalli e cavalieri, simili a quello finito a Copenhagen.

Ma i frammenti di Villa Giulia dicono qualche cosa di nuovo rispetto alla terracotta di Ny-Carlsberg: anzitutto da due di essi vediamo che alcuni dei gruppi dovevano essere formati di amazzoni invece che di cavalieri, e molto probabilmente dovevano essere

(1) A meno che anche la manica non sia di restaura come il torso; nella descrizione del Wiegand ciò non appare ben chiaro.

(2) HELBIG-AMELUNG, *Führer*, pag. 342, n. 1783.

(3) DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, pag. 187.

(4) VAN BUREN, *op. cit.*, pag. 62, tav. XXVII.

alternati gli uni con le altre, secondo un'usanza già nota fin nei fregi della prima fase; in secondo luogo non si trattava di tutte coppie di cavalli sormontate da una sola figura, ma vi erano anche gruppi di un solo cavallo; e finalmente, come già osservò il Della Seta, vi sono anche gruppetti volti verso sinistra e lo slancio dei cavalli non è sempre uguale nei diversi gruppi, ma in quali maggiore in quali minore.

Do l'elenco dei frammenti, conservati nel Museo di Villa Giulia, nelle vetrine sotto le finestre della prima sala delle terrecotte templari:

A) *Frammenti di gruppi volti a destra*

1°) Quattro frammenti di *una coppia* di cavalli con cavaliere.

2°) Tre frammenti di *tre coppie* (zampe posteriori): in due le zampe del primo cavallo sono rosse e quelle del cavallo di fondo nere; nell'altro viceversa. È il consueto alternarsi dei due colori, usato sin dalla prima fase in tutta la decorazione templare etrusca.

3°) Frammenti di *una coppia* di cavalli con cavaliere (parte delle teste dei cavalli, torso e gambe del cavaliere): il primo cavallo è rosso, il secondo nero, il fondo nero.

4°) Due frammenti: teste di *due coppie* di cavalli, diverse nella posizione e nei particolari.

5°) Testa e torso di *un solo cavallo*, montato da un'amazzone (acefala).

6°) Torso di amazzone.

Da questi frammenti si deduce l'esistenza di almeno quattro gruppi di cavalli accoppiati e uno di un cavallo solo, volti a destra; dei quali almeno due con figure di amazzoni.

B) *Frammenti di gruppi volti a sinistra.*

1°) Due frammenti (parti posteriori) di *due coppie* di cavalli.

2°) Frammento delle teste di *una coppia* di cavalli. È conservata la policromia degli occhi.

3°) Due frammenti (parti anteriori) di *due cavalli singoli*.

4°) Testa di *un solo cavallo*, di poco più piccola delle altre.

Se ne deduce l'esistenza di almeno due gruppi di cavalli accoppiati e tre di un cavallo solo, volti a sinistra (1).

(1) Un frammento con un torso maschile con nebride annodata sul petto e avambraccio alzato, esposto insieme con questi e dalla VAN BUREN (*op. cit.*, pag. 63, m), elencato come facente parte di questo stesso fregio, è invece un frammento di antefissa con figura di satiro seduto (v. pag. 122).

Il totale che ne risulta, compreso il gruppo di Ny-Carlsberg, è di almeno sei gruppi volti a destra e almeno cinque volti a sinistra. Tutti i pezzi mostrano, dietro le zampe posteriori dei cavalli, segno di frattura; e in uno è chiaramente riconoscibile un frammento di zampe anteriori rimastovi attaccato: sono evidentemente le zampe della coppia seguente, e questo piccolo elemento basta a farci comprendere che i vari gruppetti non erano isolati, ma attaccati l'uno con l'altro formando come un fregio continuativo.

Quale fosse la loro posizione nella decorazione del tempio non è molto chiaro: certo le appendici con canale interno che dovevano essere infilate in aste di metallo, osservate dal Della Seta nella parte posteriore, sono un elemento molto importante come base dell'ipotesi che i cavalli costituissero la decorazione dei due spioventi di un frontone al posto della cornice traforata.

Ma per ammettere che almeno undici gruppetti potessero decorare gli spioventi di un solo frontone, bisogna pensare a un tempio di grandissime proporzioni, evidentemente a tre celle, forse il Capitolium della città.

Si dovrebbe altrimenti supporre l'esistenza di un altro tempio amfiprostilo, simile a quello con le figure di guerrieri. In questo caso io credo però che un'altra ipotesi potrebbe essere avanzata, che concilierebbe i vari elementi e le varie possibilità: e mi viene suggerita da questa abbondanza di figure dello stesso tipo che già osservai per le numerose statuette di guerrieri di Ny-Carlsberg e di Berlino. Si potrebbe cioè pensare che l'uno e l'altro complesso decorativo appartenessero ad un medesimo tempio, dato che le dimensioni si corrispondono, ma in due momenti diversi, ossia che, andata infranta la prima decorazione poco tempo dopo ch'era stata posta in opera o per cause accidentali o per agenti atmosferici, i frammenti non siano stati gettati via per il loro carattere sacro, ma riposti in una « favissa », e la decorazione sia stata rinnovata con figure diverse — sebbene come soggetto analoghe — che naturalmente in alcuni particolari erano imitate dalle primitive. In questo modo i gruppi di cavalieri potrebbero benissimo esser stati distribuiti, senza che ne risultasse un'insieme affastellato di figure decorative, lungo gli spioventi di due timpani, di quegli stessi due timpani di cui ho supposto esser stato fornito il tempio con le figure acroteriali di guerrieri.

Dal punto di vista iconografico è innegabile che questa serie

di cavalli e cavalieri in corsa visti di profilo è strettamente dipendente dai motivi decorativi dei fregi della prima fase che a Caere stessa abbiám visto, anzi ne rappresenta la continuazione nella seconda fase, in forme più sviluppate e con maggiore importanza decorativa.

Come pure è innegabile un legame di dipendenza tra queste figure di Caere, che sono poi un tipo unico tra le terrecotte templari etrusche, e la celebre leggendaria quadriga fittile che ornò prima il fastigio del Campidoglio: il motivo del gruppo di cavalli e cavalieri, uno dei preferiti per gli acroteri nella decorazione architettonica romana, risale così nelle sue forme più antiche e primitive, al tipo di queste terrecotte ceriti.

Massima è adunque l'importanza dei modesti frammenti conservati a Villa Giulia, che sono inoltre alcuni dei rari pezzi di decorazione templare di Caere rimasti in Italia: è perciò augurabile che si possa provvedere, come è stato saggiamente fatto per le altre terrecotte templari dello stesso Museo e come pure per il gruppetto simile di Ny-Carlsberg, al restauro e completamento dei frammenti; il che, dato il loro abbondante numero, potrebbe portare a una ricostruzione quasi completa dell'importantissimo complesso decorativo, e aggiungere una visione di più al quadro, già così ricco, della decorazione dei templi etrusco-italici, che in questi ultimi tempi, grazie agli scavi nostri, si è venuto svelando e offre una potente attrattiva al mondo degli studiosi.

Tutte queste figure acroteriali di Caere, unite al gruppo di Eos e Kephalos, formano un insieme unico e della più grande importanza perchè ci offre esempi di tutti i tipi di acroteri, e cioè:

1. laterale semplice (testa di ariete)
2. laterale più complesso (pegaso)
3. centrale di due figure in gruppo (Eos e Kephalos)
4. centrale di una sola figura (guerriero eretto)
5. formato di più figure disposte lungo gli spioventi del frontone (guerrieri-cavalieri).

SIMULACRI — Non mancano, in così abbondante messe di terrecotte templari, resti di figure a tutto tondo che, dato il loro stile prettamente arcaico, non potevano decorare il campo di un frontone ma forse l'interno del tempio quali simulacri delle divinità.

Sono due teste femminili, oggi alla Gliptoteca di Ny-Carlsberg (1), che facevano parte di due figure grandi al naturale o poco meno. Una è alta 24 cm. i capelli sono indicati sommariamente con una linea ondulata sopra la fronte; e, al disopra, la testa è coperta con il caratteristico tutulo proprio delle donne e delle divinità femminili etrusche.

L'altra è alta cm. 20 ed appare di una fattura molto più rozza che la precedente: i capelli sono resi con due file di riccioli che coronano la fronte, gli orecchi non sono che una massa informe che sembra attaccata alla testa dopo che questa era già stata modellata. Tale rozzezza può far dubitare che questo pezzo non facesse parte di una statua, e fosse piuttosto un ex-voto.

TERZO PERIODO DELLA II FASE (decenni intorno alla metà del V sec.)

A un periodo finale della seconda fase io ascriverei tre tipi di antefisse, due dei quali si possono considerare come unico perchè si corrispondono perfettamente.

In queste ultime l'elemento vegetale della parte ornamentale acquista un tale sviluppo, ch'esse già preludono alla decorazione caratteristica della terza fase; e anche il modellato dei visi è tale che, pur avendo ancora un sapore di arcaismo, è molto più evoluto di quello delle sculture tipiche della seconda fase.

1) *Antefisse con testa silenica e nimbo di palmette e fiori di loto* (2). (Tav. XIII, 1).

Ne furono scoperte due nello scavo Iacobini del '70; una è al Museo di Berlino (3), l'altra a quello di Ny-Carlsberg (4); entrambe sono alte cm. 50 1/2.

Le barbe non sono più rese con una massa piatta e uniforme, come nelle antefisse con satiro seduto, ma a ciocche ondulate e parallele; i baffi sono trifidi; la bocca socchiusa, gli occhi obliqui, i capelli disposti al disopra della fronte in due serie di riccioli stilizzati a guisa di onde, orecchie equine.

(1) POULSEN, *op. cit.*, H 169-170, tav. 60.

(2) VAN BUREN, *op. cit.*, pag. 11, VII, tav. IV, n. 2.

(3) Museo di Berlino, n. 6681, 5 (*Arch. Zeit.*, 1870, pag. 123, C. 2; *Mon. Inst.*, Suppl. 2, 1). Non è ricordata dalla van Buren.

(4) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 29, tav. 176, 3; POULSEN, *op. cit.*, H 192, tav. 69; *Mon. Inst.*, Suppl. III, 1.

I due esemplari differiscono in particolari minimi (camusità del naso, apertura della bocca, inclinazione delle orecchie), che bastano però per dimostrarceli non derivati da una matrice comune.

La testa satiresca è coronata da un nimbo di cinque palmette alternate con quattro fiori di loto, in una disposizione molto armonica e di grande effetto decorativo. In nessun altro tipo di antefissa arcaica gli ornati di derivazione vegetale sono così sapientemente collocati attorno alla figura; e queste antefisse certo rappresentano un esempio del più fine senso decorativo nelle terrecotte arcaiche.

Il motivo delle palmette coi fiori di loto, applicato secondo un andamento circolare, si risolve in una sinfonia di linee curve che lievemente si muovono e si allacciano attorno alla testa; e le due volute terminali, congiungendosi tra loro, racchiudono tutto il fregio e formano il bordo dell'antefissa. Ad aumentare l'effetto decorativo il fondo è leggermente traforato in alcuni punti presso il margine, sotto i petali dei fiori, affinché la luce trapelante dai fori formasse sui volti pittoresche sfumature di chiaro scuro.

La testa poggia su una piccola base decorata da un meandro dipinto.

Il Poulsen, nel catalogo del Museo Etrusco di Ny-Carlsberg (1) dà l'antefissa come « acroterio colossale », e dice essere uno dei più grandi che si conoscano. Tale affermazione è del tutto arbitraria: anzitutto abbiamo altri esempi di antefisse di grandi dimensioni, in quelle del Tempio dell'Apollo, di Veio (cm. 47 1/2); ma oltre a ciò mi pare definitivo per negare la natura di acroterio il fatto che antefisse simili a quella in questione furono trovate tutte insieme a Caere, almeno in numero di diciotto (2), varianti in altezza tra i cm. 47 1/2 e 52 1/2.

II) *Antefissa con testa femminile e nimbo di palmette e fiori loto.* (Tav. XIII, 2).

Ne è stata trovata una sola, oggi al Museo di Berlino (3).

Fa riscontro alle due precedenti, con le quali doveva essere alternata nella decorazione di uno stesso grande tempio.

La forma e gli ornati sono identici a quelli delle antefisse con maschere sileniche; le dimensioni un poco maggiori (alt. cm. 52).

(1) POULSEN, *op. cit.*, pag. 90-91.

(2) *Mon. Inst.*, Suppl. II, 1-3; III, 1-3.

(3) Museo di Berlino, n. 6681, 3; *Arch. Zeit*, 1870, pag. 193, C. 2, B; *Mon. Inst.*, Suppl., tav. III, 2; VAN BUREN *op. cit.*, pag. 19, XVII, tav. XIII, 1.

Il viso della menade è ancora di tipo arcaico, ma molto più progredito che nelle antefisse cerite del primo periodo della II fase e in quelle del secondo periodo provenienti da Satricum e da Falerii. Gli occhi sono obliqui, i capelli, leggiadramente spartiti sulla fronte in due bande, sono resi con finissime ondulazioni e cadono lateralmente in due trecce per parte; gli orecchi sono rappresentati, secondo la maniera arcaica, quasi di fronte; il collo è adorno di un monile dipinto che appare formato di paste vitree sferiche uguali.

Per alcuni particolari del viso e anche per lo sviluppo dato alla parte ornamentale, mi pare che a questa antefissa cerite si possa confrontare quella di Lanuvio, ora al Museo di Villa Giulia (1), che è pure da collocare nell'ultimo periodo della II fase.

Oltre alle antefisse che ho enumerato, è stato rinvenuto dal Mengarelli anche un frammento di matrice (parte del nimbo di palmette e fiori di loto) (2).

III) *Antefissa con il gruppo di Minerva ed Ercole* (3). (Tav. XIII, 3).

È al Museo del Louvre (4), ed è l'unica antefissa cerite decorata con un gruppo, che ci sia giunta intera.

Entrambe le teste sono di restauro (5), ma il trattamento del panneggio e l'accuratezza di alcuni particolari (clava) bastano per poterla porre in questo periodo finale della II fase; a ciò si aggiunga il fatto, caratteristico delle figure del rivestimento fittile della III fase, ma che già s'inizia — e ne è questo, per quanto io sappia, l'unico esempio — sulla fine della II fase, che le figure non hanno più un valore apotropaico, ma semplicemente decorativo, e vengono perciò introdotte, oltre alle figure semibestiali del corteo bacchico o orride delle gorgoni, arpie e tifoni, anche le figure divine.

(1) DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, n. 3798, tav. 48; VAN BUREN, tavola XIV, 1.

(2) *St. Etr.*, I, tav. XI b.

(3) *Bull. Inst.*, 1869, pag. 134; MARTHA, *L'Art Etrusque*, pag. 324, fig. 221; POTTIER, *Les Statuettes de terre cuite*, pag. 218 segg.; ROSCHER, *Lexik.*, c. 2216; VAN BUREN, *op. cit.*, pag. 41, II.

(4) Vendita dall'antiquario Pennelli.

(5) Così almeno è detto nella prima notizia data del pezzo (*Bull. Inst.*, 1869, p. 341); ma, secondo il Giglioli, il loro aspetto le fa ritenere antiche, specialmente quella di Ercole.

Anche sulla destinazione di questo gruppo bisogna tener presente quanto dissi poc'anzi riguardo alle antefisse con teste sileniche: le dimensioni identiche a quelle delle antefisse precedenti (alt. cm. 52), il raffronto con antefisse analoghe e anzitutto con quelle di satricum dei gruppi di Sileni e Menadi, sono ragioni sufficienti per determinare la funzione di antefissa di questa terracotta (1).

È rappresentata Minerva in piedi, vestita del chitone « poderes » ionico dalle pieghe sottili, e riconoscibile dall'egida, raffigurata in forma di mantellina come si ritrova in altre opere d'arte etrusche e con un « gorgoneion » di tipo identico all'antefissa di Vignanello della I fase; che appoggia la mano sinistra sulla spalla di Ercole e colla destra gli versa da bere da una piccola « olpe ». Ercole è seduto su una roccia, vestito di un « himation » con orlo a meandro che lascia scoperto quasi tutto il torace, e si appoggia con la sinistra alla clava, mentre con la destra tende la patera per ricevere la bevanda.

Il gruppetto poggia su una piccola base decorata con un meandro dipinto: l'identità dell'altezza e di questo particolare decorativo con le antefisse precedenti fa supporre che l'una e le altre decorassero un medesimo tempio; anche perchè non mi pare troppo probabile la contemporanea esistenza di due templi grandissimi, quali ci rivelano le dimensioni delle terrecotte.

Noi possiamo adunque stabilire, in base ai trovamenti archeologici, che verso la fine della II fase e cioè intorno alla metà del V sec., sorse in Caere almeno un tempio di grandi dimensioni, degno di stare a fronte con gli altri massimi dell'Etruria e del Lazio; tempio che, come vedremo, sussisterà sino alla fine del periodo etrusco e forse anche durante quello romano.

NOTA — Da alcuni archeologi (2) è data come cerite un'antefissa di grandi dimensioni del Museo del Louvre, con una testa femminile uscente da un grande fiore di loto e coronata da una palmetta, databile appunto al periodo finale della II fase; si tratta di un errore, perchè l'antefissa è capuana, come dimostra il Koch nella sua opera sulle terrecotte della Campania (3). L'errore risale al Martha che fu tratto in inganno dal fatto che il pezzo faceva

(1) La van Buren la pone tra gli acroteri.

(2) MARTHA, *A. E.*, p. 283, fig. 191; VAN BUREN, *op. cit.*, p. 22, XXII.

(3) KOCH, *op. cit.*, pag. 59, col. 2, note 1 e 2, tav. XIII, 3.

parte della Collezione Campana; e sulla traccia del Martha anche il Pellegrini diede per cerite il frammento di un'altra antefissa uguale, conservato al Museo Chigi di Siena (1).

Qui, oltre i dati già di per sè sufficienti rilevati dal Koch (2), anche il tipo dell'antefissa ne esclude la provenienza cerite, perchè nessuna antefissa di questo genere è stata rinvenuta nell'Etruria propria, mentre viceversa questo tipo in cui l'elemento ornamentale (e in particolare la palmetta e il fiore di loto in grandi proporzioni) ha il massimo sviluppo, si trova in molti esempi esclusivi della Campania.

III — TERRECOTTE DELLA III FASE (IV-III secolo)

Ancor più che per le terrecotte della fase precedente, sarebbe necessaria una visita accurata ai vari Musei d'Europa e forse di America per poter raccogliere e ordinare i pezzi di rivestimento della terza fase.

Alcuni ne sono stati trovati e di non comune importanza, e furono pubblicati sporadicamente; ma io credo che molti altri ve ne siano, e rimangano inediti.

ANTEFISSE — Quasi tutte le antefisse trovate di questa fase appartengono allo stesso grande tempio che sorse verso la fine della fase precedente; e continuano lo schema e i motivi che già vedemmo nelle antefisse con teste di satiri e menadi, insieme alle quali furono scoperte.

Lo scavo Iacobini ne diede quindici, che andarono divise tra i musei di Berlino, di Ny-Carlsberg, Britannico e Gregoriano.

Queste antefisse si differenziano dai prototipi del V sec. dai quali derivano, non solo nel trattamento dei visi, ma anche nei motivi decorativi. Il motivo delle palmette alternate coi fiori di loto si è come allargato, quasi affinchè i singoli elementi campeggino di più: non sono più cinque palmette alternate con quattro fiori, ma tre palmette divise da due fiori, le une e gli altri in una forma molto più larga ed espansa, secondo un'evoluzione che si osserva anche nella decorazione vascolare. Le estremità del nimbo

(1) *Studi e Mat.*, I, p. 145, n. 9.

(2) V. KOCH, *op. cit.*, tavole XII, 2, 5; XIII, 2.

non sono più a volute, ma si attaccano alla base, e le terminazioni del motivo sono date da due mezzi fiori di loto. Tutto il susseguirsi di curve che vedemmo nelle antefisse arcaiche ne risulta come rallentato senza peraltro che il complessivo effetto di armonia decorativa sia per nulla diminuito: chè queste antefisse, pure nell'elegante periodo ellenistico, rappresentano sempre il massimo grado di finezza cui sia giunta la decorazione del tempio etrusco-italico.

Manca in queste antefisse la parziale traforatura del nimbo che osservammo nelle arcaiche.

I) *Antefisse con testa silenica* (Tav. XIII, 4).

Ne furono trovati sette esemplari (1), differenziantisi tra loro in due specie, molto dissimili nel tipo della maschera satiresca: l'una arcaistica l'altra naturalistica (2).

La prima specie è costituita da due esemplari, uno al Museo di Berlino (3) e uno al Britannico (4); si riattacca al tipo delle antefisse ceriti arcaiche; faccia di sileno con lunga barba, bocca socchiusa, grandi orecchie equine, espressione bonaria. Naturalmente gli occhi non sono più obliqui, la barba e i capelli sono resi con un fare molto più naturalistico, la fronte è inghirlandata di pampini e grappoli, tutta la testa sorge da una nebride le cui zampe s'incrociano sulla basetta, sostituendo il motivo ornamentale del meandro dipinto. Il pezzo di Berlino è caratteristico per la sagoma, che non è come le altre circolare, ma piuttosto ovale.

Della seconda specie furono rinvenuti cinque esemplari, dei quali due sono ora alla Gliptoteca di Ny-Carlsberg (5), uno al Museo Gregoriano (6), un altro a Roma (7), e il quinto, di cui rimane soltanto la testa, al Museo del Louvre (inedito).

(1) *Mon. Inst.*, Suppl. tav. II, 2-3.

(2) v. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, p. 146 segg. L'identità delle dimensioni e dei motivi ornamentali tra le antefisse delle due specie è un elemento in favore dell'ipotesi che su uno stesso tempio fossero contemporaneamente adoperati prodotti della corrente arcaica e prodotti della corrente naturalistica.

(3) WIEGAND, *op. cit.*, II, p. 30, XI - 1^o, fig. 44.

(4) *Cat. Terrac. Brit. Mus.*, B 623. A un'antefissa di questa specie apparteneva forse una testa fittile frammentaria, scoperta dal Mengarelli (*St. Etr.*, I, tav. XI a), molto simile a quella di Berlino, ma che poteva anche costituire un'antefissa di tipo diverso, ossia senza nimbo.

(5) POULSEN, *op. cit.*, H 248-249, tav. 110, 1.

(6) HELBIG-AMELUNG, *Führer*, I, pag. 276, n. 437. Fot. Alinari n. 35584.

(7) Prop. Comm. Giulio Navone, Via Ferdinando di Savoia

È il tipo orrido del sileno, con volto largo, occhi sbarrati e sopracciglia fortemente corrugate, bocca sogghignante, naso dalle narici allargate. La fronte è coronata di foglie d'edera con un corimbo nel centro (Tav. V, 4).

La base è dipinta con un motivo di meandro semplicissimo, uguale a quello delle antefisse coeve con testa femminile.

Un esemplare è particolarmente interessante perchè porta una specie di forcina a tre denti che sporge al disopra del margine superiore. Questa forcina (menisco), posta come difesa contro gli uccelli, è comune nelle statue antiche, ma è questo l'unico caso in cui sia stata trovata in un'antefissa (1).

II) *Antefisse con testa femminile* (Tav. XIII, 5).

Ne furono trovati otto esemplari, uno dei quali è a Ny-Carlberg (2), uno al Museo di Berlino (3), due al Britannico (4) e uno al Museo Gregoriano (5). Degli altri non si hanno ulteriori notizie.

La testa sembra sorgere da un panneggio che l'avvolge nella parte inferiore, ed è riccamente ornata da due enormi orecchini aurei a forma di ala, quali si trovano anche nella realtà tra i corredi funebri (6), e da un grande diadema decorato di cerchietti o rosette. La fronte è incorniciata dai capelli resi con grande finezza in due bande ondulate che scendono fin sulle tempie.

Una di queste antefisse, nella riproduzione a colori datata poco dopo la scoperta (7), può dare un'idea della straordinaria finezza raggiunta dalla decorazione policroma in queste grandi antefisse della III fase. I colori non sono molti; e il sistema di colorazione è ancora molto vicino al primitivo: bianco, nero, rosso e giallo, ma posti insieme con un senso veramente raffinato del colore. Difficilmente si potrebbe immaginare una maggiore eleganza decorativa di questa bella testa femminile, dipinta in colori di tonalità chiare e tra loro ben armonizzate (biancastro, rosso

(1) *Mon. Inst.*, Suppl., tav. 111, 3.

(2) WIEGAND, *op. cit.*, II, tav. 176, 2 p; POULSEN, *op. cit.*, H 250, pag. 122, tav. 110.

(3) *Arch. Zeit.*, 1870, pag. 123, C. 2 a; WALTERS, *History of Ancient Pottery*, II, tav. LIX, 1.

(4) *B. M. Terrac.*, B 1622-1623.

(5) HELBIG-AMELUNG, *Führer*, I, pag. 276, n. 437. Fot. Alinari n. 35584.

(6) Un esemplare, di grandi dimensioni, è al Museo di Villa Giulia, coll. Castellani, sala degli ori; altri due nello stesso Museo, provenienti dalla necropoli Capenate di S. Martino, più piccoli.

(7) *Arch. Zeit.*, 1871, pag. 1, tav. I.

chiaro, giallo), che spicca sullo sfondo nero dell'antefissa, ed è incorniciata dalle palmette e fiori di loto che, pure dipinti in chiaro, sembrano leggiadri ricami.

Secondo l'uso comunissimo nell'arte etrusca dovevano alterarsi antefisse con fondo nero e antefisse con fondo rosso: infatti i due esemplari del Museo Gregoriano presentano uno il fondo nero (testa femminile) e uno il fondo rosso (testa di satiro).

III) *Antefisse con figura di Artemide Persiana* (?)

Ne furono trovati frammenti tra le terrecotte del « Tempio di Hera » (1). Dalla riproduzione data dal Mengarelli non appare chiaro se si tratti di una figura di Arpia o di Nike, piuttosto che di Artemide Persiana come crede il Mengarelli.

In ogni modo questo tipo di antefissa, che si ritrova a Falerii Veteres, Aletrium, Signia, doveva esser conosciuto anche a Caere: infatti tra i frammenti fittili provenienti da Caere del Museo di Berlino, ne è elencato uno di un « rilievo di una pantera che sfugge da una mano » (2), che molto probabilmente non è altro che un frammento di antefissa con figura di Artemide Persiana.

« ANTEPAGMENTA » E CORNICI FRONTONALI —

Ve ne sono diverse lastre, una intera a Ny-Carlsberg, altre frammentarie a Berlino, altre al Museo Gregoriano.

1) *Lastra con cornice traforata della Gliptoteca di Ny-Carlsberg* (Tav. XIII, 6) (altezza della lastra cm. 53; della cornice traforata cm. 55 1/2) (3).

La lastra è costituita da un grosso toro inferiore, con tracce di colorazione rossa, cui seguono una zona liscia, un toro piccolo e una zona di baccellature a penne concave bianche separate tra loro da intervalli alternativamente bianchi, neri e rossi (4); ma tutti questi ornati, del tutto simili a quelli della fase precedente, non fanno che da sfondo a una decorazione più ricca, perchè la lastra è invasa in tutta la sua altezza dalla figura mostruosa in altorilievo molto sporgente di un serpente marino, che ha la testa di drago con la bocca aperta, barba di capra, piccole corna e orec-

(1) MENGARELLI, *St. Etr.*, I, pag. 146, nota 2, tav. XI a.

(2) *Arch. Zeit.*, 1870, pag. 124.

(3) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 21, tav. 173; POULSEN, *op. cit.*, H 253, pag. 123, tav. 112.

(4) La solita alternanza di colori che risale, come vedemmo, sino agli « antepagmenta » della prima fase.

chie equine, collo con cresta, corpo di serpente con pinne dorsali e coda di pesce con due pinne terminali.

Questo esempio è interessante come fenomeno unico di continuazione nella decorazione della III fase, di figure mostruose, con probabile valore apotropaico, che erano caratteristiche della seconda (1).

Frammenti di tegole frontonali con uguale decorazione, ma senza mostro marino, e con incastro superiore, sono al Museo di Berlino (2). Possiamo supporre che, date le dimensioni (alt. cm. 40 circa), facessero parte del medesimo fregio.

Sopra la lastra di Ny-Carlsberg è inserita una cornice traforata. Questa è formata da una zona centrale di ornati rotondi « a girandola », separati tra loro da ornati oblunghi a forma di 8, compresa tra due zone di ornati a semicerchio susseguentisi: sia l'interno delle singoleurve sia gli spazi di risulta sono traforati; superiormente, tra un semicerchio e l'altro vi sono altri piccoli semicerchi pieni con una palmetta a foglie espanse, impressa nell'argilla.

Tale motivo era molto comune nella decorazione delle cornici frontonali della III fase, perchè si ritrova identico nel tempio dell'Apollon di Falerii Veteres (3) e in quello di Signia (4). Invece un'aggiunta che sinora è caratteristica di Caere è data da una figura volta a destra di Nike in bassorilievo, posta nel centro e superante in altezza l'estremità della cornice. La Nike è in attitudine di volo avvolta in un ampio abito svolazzante, la testa ornata di orecchini rotondi e di un diadema di rosette, al collo un « torques », chioma quasi gonfia dal vento, ampia e bellamente ricadente ai lati del capo: leggiadra figurina, che richiama un motivo di decorazione delle antefisse della III fase, come vedemmo, non ignoto a Caere.

Frammenti di cornice simile sono al Museo di Berlino (5): il motivo è lo stesso, ma v'è aggiunto sopra e sotto un altro ordine di archetti; dobbiamo perciò pensare a un fregio diverso, almeno che si tratti di una ricostruzione errata.

(1) v. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, p. 149 segg.

(2) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 22, fig. 12.

(3) DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, pag. 198, n. 3743.

(4) DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, pag. 220, n. 19075.

(5) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 23, fig. 13.

II) *Lastra terminale di antepagmentum del Museo di Berlino* (alt. cm. 24) (1).

Tra due bordi decorati con un motivo di tre gradini alternativamente bianchi, rossi e neri, è compresa una fascia che presenta un'interessante decorazione geometrica e figurata: segmenti di un grosso meandro staccati, dipinti in nero con bordo bianco e collegati con un ornato a stella; lo spazio maggiore nel meandro è riempito con una figurina di ippocampo sorgente dalle onde, dipinta in bianco sul rosso del fondo. (Fig. 2).

La lastra ha come terminazione una doppia voluta a S rove-

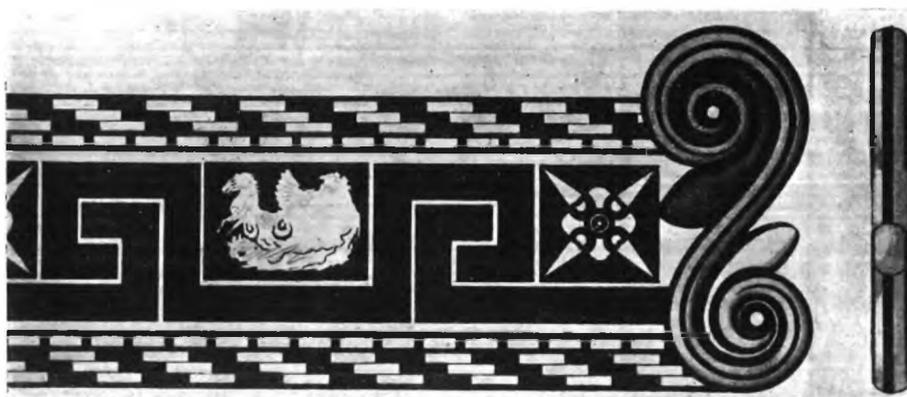


Fig. 2 — Lastra terminale di "antepagmentum", (Museo di Berlino)

sciato, da cui escono due boccioli, alta più della lastra stessa, che richiama la terminazione di un antepagmentum della II fase da Falerii (2).

III) *Lastra con cornice del Museo di Berlino* (3).

La lastra (alt. cm. 24 ?) è decorata con motivi molto simili a quelli della precedente: bordo superiore di gradini alternativamente rossi e neri divisi da una linea spezzata bianca; fascia con segmenti staccati di grande meandro nero con orlo bianco su fondo rosso; tra un tratto di meandro e l'altro e dentro gli stessi segmenti,

(1) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 23 a (1°, fig. 14).

(2) Museo di Villa Giulia - v. GIGLIOLI, *Archit. e Arti dec.* I, pag. 4.

(3) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 23, fig. 13.

figurine di cigni bianchi su fondo nero, inserite a guisa di quadretto, e ornati a forma stellata di derivazione floreale. (Fig. 3).

Il fregio termina superiormente con una cornice di onde marine stilizzate, volte a destra, che dovevano spiccare sullo sfondo del cielo. Evidentemente questa piccola cornice modellata insieme con l'antepagmentum, tiene il posto della grande cornice traforata, che in genere si articola alle lastre frontonali e corona gli spioventi del timpano.

L'uguaglianza dell'altezza e la grande somiglianza della decorazione mi fanno credere — come semplice ipotesi cui è necessaria la conferma della visione diretta dei pezzi e specialmente dei loro particolari tecnici — che questa lastra sia l'antepagmentum



Fig. 3 — Lastra di "antepagmentum", con cornice (Museo di Berlino)

dello spiovente destro del frontone, e la precedente l'antepagmentum dell'architrave di un medesimo tempio, contrariamente all'ipotesi del Wiegand, che le crede entrambe « antepagmenta » frontonali.

IV) *Lastra frontonale del Museo di Berlino* (1).

È formata di una parte inferiore piana, decorata con un doppio meandro nero su fondo rosso, con gli spazi riempiti da ornati a forma di stella e di rosetta; e di una parte superiore di larghe baccellature rosse e nere, fortemente curvate in fuori e terminante con un rettilineo, decorato, come il bordo inferiore, da un meandro semplice bianco su fondo nero.

V) *Lastra frontonale del Museo di Berlino* (2).

La forma è uguale a quella della lastra precedente, ma il listello superiore è più alto.

(1) WIEGAND, *op. cit.*, II, pag. 23, fig. 16.

(2) WIEGAND, *op. cit.*, II, p. 23, fig. 17.

La zona inferiore è decorata con un doppio meandro nero e rosso su sfondo bianco; nei vani sono dipinte figurine di cigni bianche su fondo rosso; a guisa di piccolissimi quadretti, in posizioni diverse: quali con le ali spiegate, quali con la testa voltata, ecc. Anche il listello superiore è decorato con un doppio meandro di color marrone e rosso. (Fig. 4).

Le lastre del Museo di Berlino, sia di antepagmenta, sia di cornici frontonali, rappresentano esempi piuttosto rari nella decorazione etrusca della III fase.

Anzitutto osserviamo in esse quasi del tutto scomparso l'elemento di derivazione vegetale, e sostituito da motivi puramente

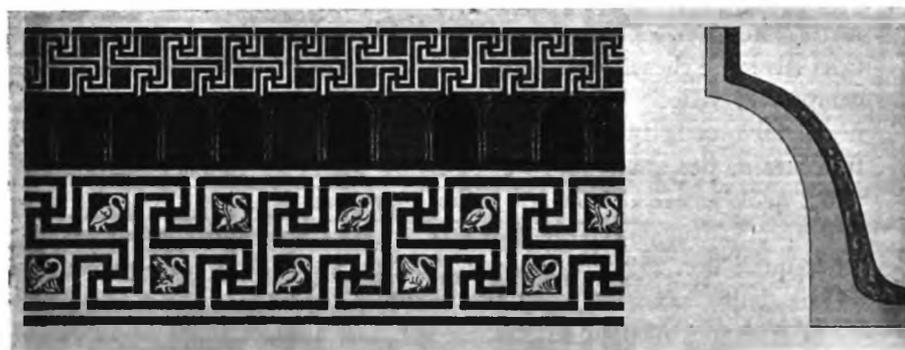


Fig. 4 — Cornice frontonale (Museo di Berlino)

geometrici ai quali è frammisto il motivo animale: ed è questo un tipo di decorazione un po' strano nella terza fase in cui si sviluppa moltissimo l'elemento vegetale, e che si riattacca a modelli decorativi più antichi dell'Etruria e specialmente della Grecia.

In secondo luogo alcune delle lastre citate sono decorate non in rilievo dipinto, ma con la sola pittura (1): anche tale procedimento è raro nella decorazione fittile etrusca, e siccome è molto più lungo e laborioso di quello comune, con cui si dipingevano le lastre dopo averle ottenute senza fatica con le matrici, mi fa pensare che a Caere esistesse una scuola di decorazione pittorica particolarmente fiorente, della quale queste lastre siano un prodotto, accanto ai pezzi fittili templari accuratamente dipinti che vedemmo

(1) *Arch. Zeit.*, 1870, pag. 124, II.

sin dalla prima fase, accanto alle celebri lastre con rappresentazioni figurate, che sono tra le opere più importanti di tutta l'arte etrusca, e accanto, forse, alle non meno celebri « idrie ceretane », che rappresentano, se opera di artisti etruschi, quanto di più progredito sia stato fatto in Italia nella imitazione della ceramica greca.

VI) *Lastre del Museo Gregoriano* (Tav. XIII, 7) (1).

Il più bell'esempio di decorazione fittile della III fase non solo di Caere, ma di tutti i templi etrusco-laziali è dato dalle quattro lastre di « antepagmentum » del Museo Gregoriano.

È il trionfo dell'ornamentazione vegetale in tutta la sua ricchezza e la sua grazia: un grande cespo d'acanto occupa completamente la lastra centrale, e da esso nascono e si sviluppano nelle lastre laterali ricchissimi girari di foglie, di fiori, di germogli, tutti diversi e messi insieme quasi alla rinfusa come in un mazzo campestre; viticci, corolle piccole e grandi, semplici e multiple, in cui talvolta la fantasia dell'artista ha introdotto più che la natura stessa, per aumentare l'effetto di varietà. Si vede qui irrompente quell'amore della natura che è proprio dell'arte ellenistica, ma espresso con una vivacità e una freschezza sommi, tutte etrusche, quali non raggiungerà più l'elegantissima arte romano-ellenistica dell'« Ara Pacis » e delle pitture pompeiane.

All'ornamentazione vegetale è unita la figurata: dal cespo di acanto sorge una grande testa giovanile (l'allegoria della Natura?) di pretta ispirazione ellenica, dipinta in rosso e coronata, al disopra dei brevi e mossi ciuffi di capelli, di pampini e di frutta; e da una parte e dell'altra due genietti alati reggenti la cornucopia salgono con vivace movimento sulle foglie d'acanto e si volgono verso la testa simbolica quasi per farle ala.

In un'altra lastra, inedita, dello stesso fregio, che però non sembra essere continuazione delle altre, è un'altra testa, questa volta femminile, che sorge dal cespo d'acanto, pure fiancheggiata da due amorini, ma diversi dai precedenti, più piccoli e quasi saltellanti sulle foglie.

La stessa ornamentazione di motivi vegetali (foglie e fiori vari), svolgentisi con fare naturalistico e alternati con protomi si

(1) MARTHA, *L'Art. etrusque*, pag. 282, fig. 190; HELBIG-AMELUNG, *Führer*, I, pag. 275, n. 434; DELLA SETA, *Italia Antica*, II ed., pag. 212, fig. 216; GIULIOLI-DUCATI, *A. E.*, pag. 27, fig. 26. Fot. Alinari n. 35574.

ritrova in una matrice d'antepagmentum pure del Gregoriano, d'ignota provenienza e di molto minore finezza. Indubbiamente il fregio cerite era tutto plasmato direttamente, senza matrici, come dimostrano la finezza d'esecuzione, la freschezza del modellato, la grande varietà dei particolari e l'altezza del rilievo.

Il motivo della testa che sorge da un cespo d'acanto ed è ciritalica tarda quanto nell'arte italiota della « Magna Grecia » e si trova nella decorazione di sarcofagi, di ciste e specialmente di vasi apuli. La somiglianza di questo ornato cerite con quelli dei vasi apuli (1), è tale che non si possono escludere rapporti ed influenze tra le due arti; ma che il motivo sia originario dell'arte etrusca e da questa sia trasmesso all'arte italiota della « Magna Grecia » non non è dimostrabile, come vorrebbe il Macchioro, per mezzo delle opere d'arte etrusco-italica in cui si ritrova, perchè in genere tali opere (comprese le nostre lastre cerite, appartenenti al periodo più tardo della III fase, perci non anteriori al III sec., come dimostra il confronto con la lastra di Ny-Carlsberg che è invece da ascrivere a un monumento anteriore, certo del IV sec.) sono cronologicamente posteriori ai prodotti vascolari apuli (3). È invece più verosimile che questo motivo provenga all'arte etrusca da quella italiota della « Magna Grecia », con la quale gli etruschi erano venuti direttamente a contatto nella dominazione della Campania, e la cui influenza si faceva sempre più completa sia per l'intensificarsi dei rapporti commerciali sia per il progressivo esaurimento dell'arte etrusca (4).

Gli etruschi avrebbero trattato il motivo preso dalla « Magna Grecia » con quella vivacità e quel naturalismo che erano loro secolare tradizione; certo furono essi che lo tramandarono, secondo uno schema identico a questo delle lastre cerite, all'arte coropla-

(1) Cfr. BRUNN-LAU, *Gr. Vas.*, tav. 34.

(2) MACCHIORO, *Gli elementi etrusco-italici nell'arte e nella civiltà dell'Italia Meridionale*, in *Neapolis*, 1913, pag. 270 segg.

(3) Sulla datazione della ceramica apula, che il MACCHIORO (*Röm. Mitt.*, 1912, pag. 34) fa discendere sino a tutto il III sec., v. TILLVARD, *The Hope Vases*, pag. 12, che non scende oltre la fine del IV sec.

(4) La terza fase della decorazione del tempio etrusco-italico ci offre il migliore esempio di ciò, perchè segna il trionfo dell'influenza ellenistica sull'arte etrusca che a mano a mano andava perdendo tutta la sua originalità, sino a dare prodotti di pura arte greca in cui appena e non sempre si può riconoscere il substrato etrusco.

stica romana: esso si ritrova infatti in numerosi esemplari di lastre « tipo Campana » (1), in cui si nota uno sviluppo ulteriore, un moltiplicarsi degli elementi decorativi che produce un insieme più stilizzato e trito, ma di evidente derivazione dall'arte decorativa etrusca della III fase.

Roberto Vighi

(1) Ve ne sono due esemplari al Louvre e quattro a Ny-Carlsberg. (v. VON ROHDEN-WINNEFELD, *Architektonische römische Tonreliefs*, pag. 244, tav. VII).



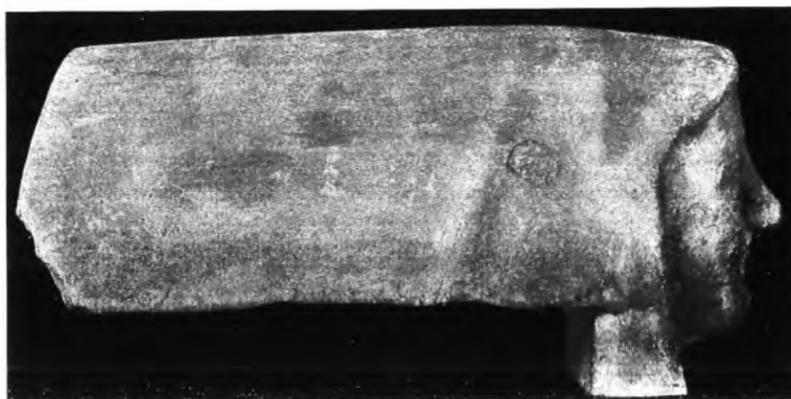
1



2



3



4



5



6



7

TERRECOTTE CERITI DELLA I FASE — 1-2: Lastre di “ antepagmenta ”; 3-7: Antefisse

1

3

4



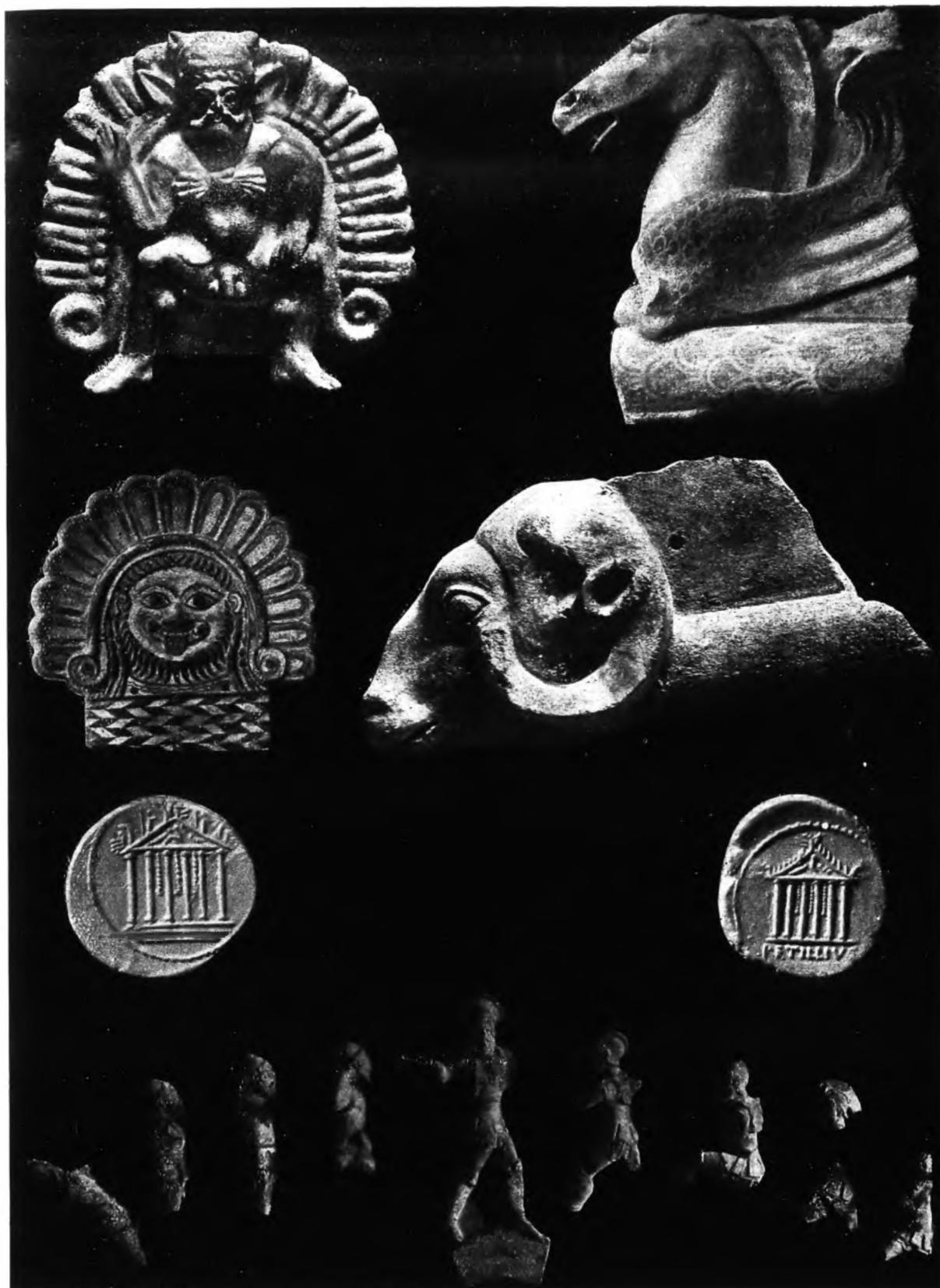
2

5

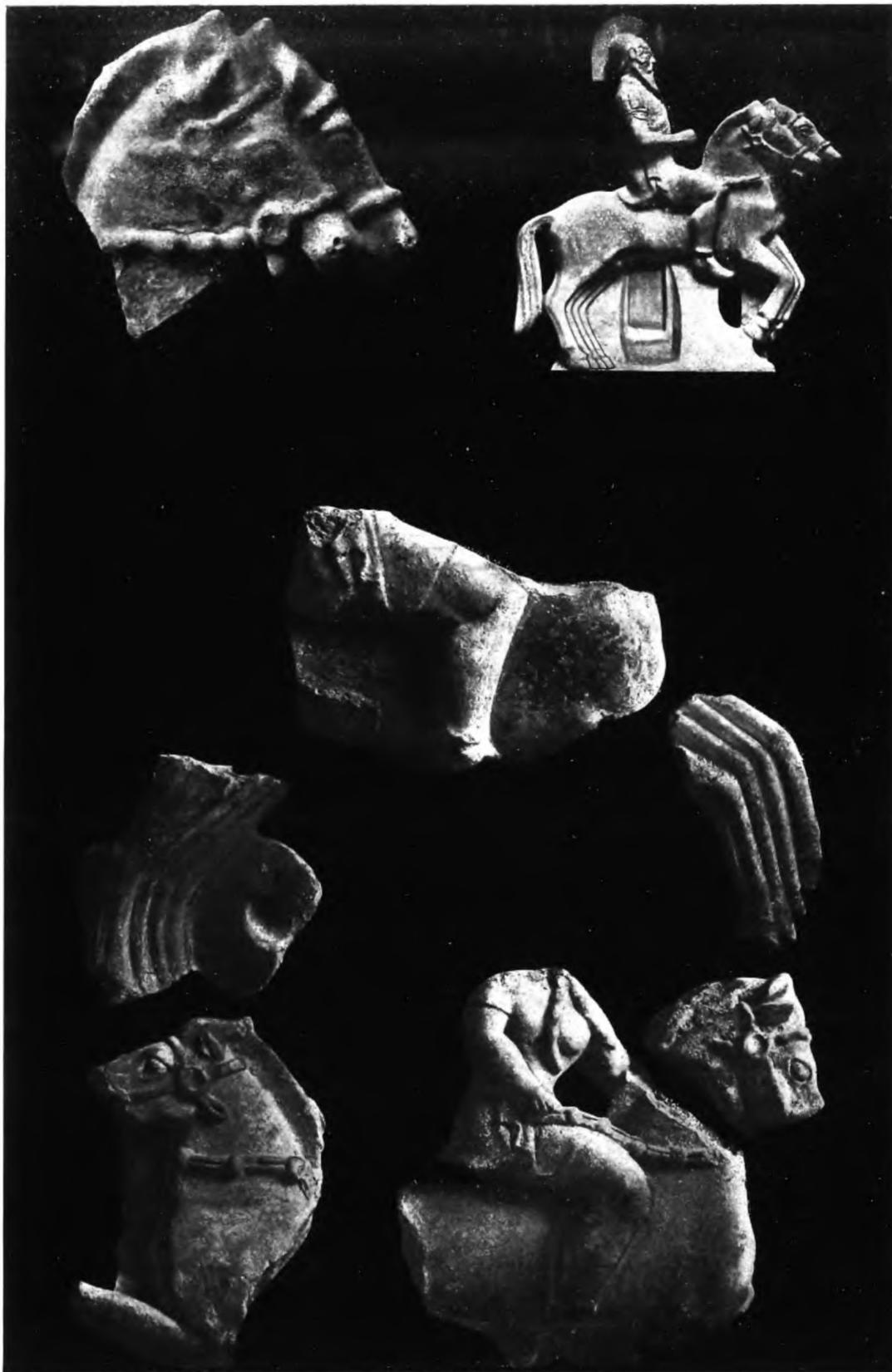


6

TERRECOTTE CERITI DELLA II FASE - I PERIODO — 1-5: Antefisse; 6: Acroterio di Eos e Kanbalos



TERRECOTTE CERITI DELLA II FASE - II PERIODO — 1, 3: Antefisse; 2, 4; Acroteri laterali;
 7: Figure acroteriali; 5-6: Monete romane di Petilio Capitolino



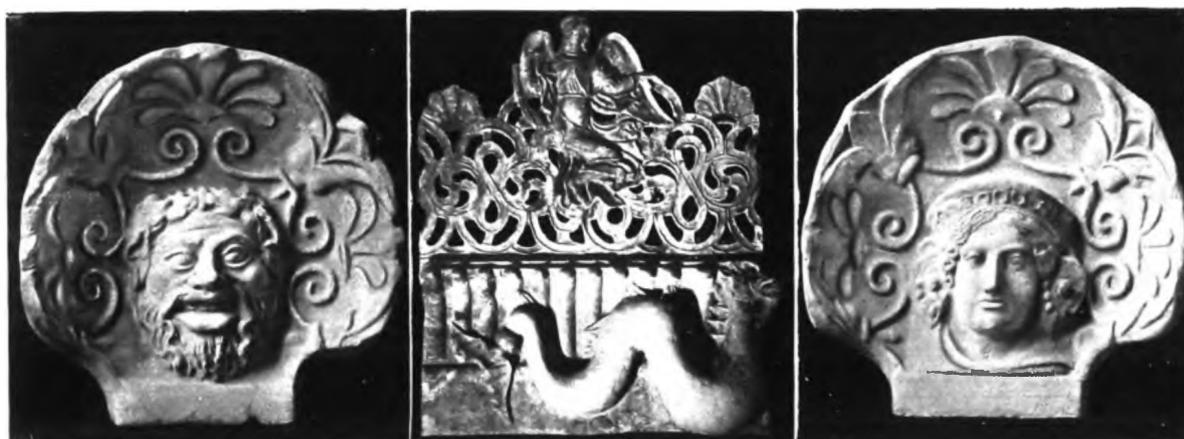
TERRECOTTE CERITI DELLA II FASE - II PERIODO — Figure acroteriali di Cavalieri e Amazzoni



1

3

2



4

6

5



7

TERRECOTTE CERITI DELLA II FASE (III PERIODO) E DELLA III FASE

1-3 : Antefisse della II fase ; 4-5 : Antefisse della III fase ; 6 : lastra con cornice frontonale della III fase ; 7 : lastra di *antepagmentum* della III fase.